

Domani sull'Unità

INTERVISTA CON GYORGY LUKACS

SULLA RIFORMA ECONOMICA E LA DEMOCRAZIA
SOCIALISTA IN UNGERIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ecco la foto inviata
dal «Lunar Orbiter».

Il pianeta Terra visto dalla Luna

E' visibile una fascia terrestre
compresa fra l'Antartide e
l'Europa meridionale - Fallita
la messa in orbita di un siste-
ma di satelliti militari

Riserva indiana

DEI «crani dolicocefali» e della «razza male-detta» di moda nella pubblicistica di un secolo fa, oggi ancora non si parla, a proposito del banditismo sardo. Ci manca poco, però, se i giornali della grande industria torinese e lombarda — ossia dei rapinatori più qualificati della Sardegna e del Mezzogiorno in genere — fanno a gara nel parlare di un «fenomeno etnicamente e geograficamente» definito e nell'invocare misure eccezionali, reintroducendo, per la Sardegna interna, il concetto di «zona delinquenziale».

Così, l'opinione pubblica, specie di fronte alla primitiva crudeltà di alcuni episodi (ma nelle grandi città evolute accade di peggio in forme scientifiche) si persuade facilmente che occorre moltiplicare carabinieri, ispettori, cani-poliziotto, elicotteri, fogli di via, diffide, confino in massa e leggi repressive.

A una simile «calata della giustizia» in Sardegna, addirittura alla legge speciale che il ministro Taviani annuncia, nessun benpensante in questo caso si opporrà — a differenza di quanto accade ad Agrigento. Bene, il risultato, che si ripete da duecento anni in qua, sarebbe tuttavia non di eliminare ma di alimentare, magari dopo una fugace parentesi, le radici del banditismo, moltiplicando paure e omertà, vendette e tensioni, sfiducia e istinti di autodifesa.

A Roma come a Cagliari, dove il presidente Dettori si distingue per il suo silenzio, i politici responsabili della degradazione dell'Isola, lo sanno benissimo. Sanno benissimo che la forza pubblica già abbonda (semmai, è un problema di efficienza). Sanno benissimo che repressioni anche spietate e di massa del passato, se hanno liquidato qualche bandito in voga, altri ne hanno generati, e non solo nelle zone tradizionali. Sanno benissimo che al moltiplicarsi di taglie, processi indiziari e approssimative misure arbitrarie e generalizzate, segue una catena di reati: quando addirittura non si favoriscano, in questo modo, mostruose persecuzioni di innocenti (chi si ricorda più del ragazzo pastore morto per soffocazione nel commissariato di Orgosolo or sono due anni?). Sanno tutto questo, ma cercano un comodo alibi di fronte ad un fenomeno così scomodo, così stridente con la nostra prospera società di consumi.

NATURALMENTE, poiché nell'ultimo secolo le scienze sociali si sono evolute, si invoca la repressione ma anche si riconosce che il problema è «complesso» e richiede una modifica dell'ambiente economico. Ottimi e secolari propositi, se non si desse il caso, però, che la politica fatta in questi due anni, e fino a ieri, anzi la politica programmata per oggi e domani dalle classi dirigenti nazionali e locali, è rivolta non a modificare ma ad incancrenire, o a modificare in peggio, l'ambiente economico sardo e la dura sorte di intere popolazioni.

I territori asciutti e a pascolo non sono, come si crede, un residuo del passato; ma, su per giù, un milione e mezzo di ettari, i due terzi dell'Isola. I pastori non sono pochi esemplari da film western o da scoperta turistica, ma decine di migliaia, e attorno ad essi ruota la vita di altre centinaia di migliaia di persone. Soltanto per avere dell'erba (se cresce, se no la pagano lo stesso) questi pastori e queste popolazioni hanno versato ai proprietari assenteisti, nel giro di alcuni anni, oltre 300 miliardi di lire (sono calcoli ufficiali sulla entità della rendita fondiaria): quasi la stessa somma stanziata nel Piano di rinascita sardo per i prossimi 12 anni! E quello che poi viene prodotto a così caro prezzo, finisce nelle mani di quegli emigrati taglieggiatori che sono gli industriali del formaggio i quali godono di una assoluta libertà di speculazione.

Forse che l'intervento pubblico, il «Piano di rinascita» e il resto si propongono di trasformare questa economia primitiva, di promuovere forme di allevamento moderno, di liberare pastori e contadini da questo pianificato sfruttamento e dallo stato di inciviltà generalizzata che ne deriva? Forse, giacché si invoca una legge speciale, si applica per lo meno quell'altra legge speciale che già esiste per l'esproprio dei proprietari che non trasformano le loro terre? Al contrario: ci si propone di distruggere questa economia facendola agonizzare, facendo di mezza Sardegna una «riserva indiana» dove le popolazioni — quelle che non emigrano — restino inchiodate alle loro condizioni e ancor più decadano: perché prosperino invece i colonizzatori continentali e indigeni, incamerando il denaro pubblico e favorendo gli speculatori delle aree costiere riccamente finanziati; gli industriali della natta continuano ad avvelenare interi centri abitati assieme alla borghesia redditiera e affarista che ruota attorno a questo apparente «progresso» di zone privilegiate.

LA NUOVA ondata di banditismo suscita raccapriccio, colpisce la sensibilità di osservatori e commentatori rinomati (letti forse di distrarsi da un'altra barbarie che si abbatte scientificamente su un intero continente e su milioni di uomini). Ma questa recrudescenza di criminalità, per appariscente che sia, non è che un fungo in più su un terreno dove la lotta per la sopravvivenza — poiché di questo si tratta — è di per sé selvaggia, dove i furti di bestiame a catena fanno parte del modo di produzione, dove il cadavere di un pastore roscicchiato dai maiali non fa più notizia sulle cronache cittadine.

Non più di tre mesi fa, e per più settimane, interi paesi della Sardegna interna hanno manifestato in ogni modo, con i Consigli municipali alla testa, hanno lottato in modo organizzato, hanno fatto ricorso anche ai blocchi stradali non per rapinare ma per far udire la protesta, per avere lavoro e ottenere un diverso indirizio politico. Ma tutti i sensibili e rinomati commentatori non se ne sono neppure accorti e se ne sono altamente infischianti, sebbene lo sfruttamento pianificato ed eretto a sistema a noi continui a sembrare ben più odioso e micidiale del delitto individuale. Democristiani e socialdemocratici sanno queste cose meglio di noi ma il centro-sinistra è quello che è, veicolo della politica di colonizzazione manovrata del Sud, e il centro-sinistra locale è figlio di quello nazio-

Luigi Pintor

(Segue in ultima pagina)

De Gaulle accolto dal grido «Indipendenza subito»

Forti scontri di strada a Gibuti 2 morti

Il generale non ha potuto parlare nella piazza principale - Gli uccisi sono un gendarme e un dimostrante - La città praticamente in stato d'assedio



GIBUTI — Un aspetto dei violenti scontri svoltisi ieri. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26. De Gaulle ha subito, a Gibuti, un gravissimo smacco. Ricattosi a «salutare» un territorio dove la Francia esercita la sua presa neocolonialista, il generale ha rischiato di vedersi portare via sotto gli occhi dalla ondata indipendentista che ha sollevato il paese davanti al «migliore dei francesi». De Gaulle non ha potuto parlare nella piazza Lagarde per l'imponente manifestazione di popolo inneggiante all'indipendenza dalla Francia. Il discorso, l'unico previsto nel programma, è stato trasformato dal generale in una «breve allocuzione» tenuta all'interno del palazzo dell'Assemblea territoriale. Pesante insuccesso. Duemila manifestanti avevano invaso, nelle prime ore del pomeriggio, la più grande piazza di Gibuti, dove era stato indetto il comizio, ma non per ascoltarlo, bensì per impedirlo. La polizia aveva allora cercato di far sgomberare la folla con granate lacrimogene ma la folla rispondeva con lancio di sassi, di bottiglie e a bastonate. I poliziotti che avevano in un primo tempo gettato soltanto bombe lacrimogene, hanno allora cominciato a usare granate dirompenti contro i manifestanti. Questi si sono difesi. Un gendarme è stato ucciso, mentre 16 cittadini venivano feriti a propria volta dai poliziotti, più o meno gravemente.

La piazza, ridotta ad un campo di battaglia, circondava interamente da soldati con il casco e in tenuta da combattimento, è stata infine fatta sgomberare. La folla, invitata ad ascoltare De Gaulle, è stata respinta a casa brutalmente, a colpi di granate. A questo bilancio di sangue, vanno aggiunte le vittime di stamane: è morto infatti un giovane manifestante, finito o perché massacrato dai colpi della polizia dopo il suo ferimento, oppure perché abbandonato senza soccorso nella strada.

Ieri, come avevamo scritto, all'accredimento di Gibuti, dove il generale era arrivato su un DC 8 i manifestanti erano pochi e divisi tra quelli ingiungenti alla autonomia e quelli osannanti alla Francia. Poi, mano a mano, i francesi si sono polverizzati sostituiti da masse di popolo galvanizzate da una sola parola d'ordine politica: quella della indipendenza dai francesi della Costa dei

Somali. La folla inalberava dovunque cartelli con la scritta «indipendenza totale subito», e urlava al passaggio di De Gaulle: «Francesi, andatevene». I partigiani dell'indipendenza — tra cui figura in prima linea il partito del movimento popolare che si ispira alla Somalia indipendente — hanno preso a scagliarsi contro i seguaci di Ali Aref, il filofrancese vicepresidente del Consiglio di governo. Sassate, bastonate, e quindi tafferugli che si sono accesi dovunque.

Maria A. Macciocchi
(Segue in ultima pagina)

Particolari sull'incontro Mancini-Coniglio

La DC sempre pronta a ostacolare l'indagine dei LL. PP. a Agrigento

Si vorrebbe riservare allo Stato solo i settori di sua competenza - Commissari governativi e regionali lavorano ignorandosi a vicenda

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26. Al di là del formale compromesso (a base di sovrani attestazioni della buona fede del governo siciliano) raggiunto, con l'apporto di ieri tra il ministro dei LL. PP. Mancini ed il Presidente della Regione Coniglio, il contrasto di fondo sulle prospettive dell'inchiesta per il disastro di Agrigento, permane, e non viene neppure tacitato. La DC insomma — pur costretta ad assumere un atteggiamento di maggior prudenza dopo il fallimento della scandalosa manovra dell'assessore regionale Carlo O. tendente a bloccare i lavori dell'inchiesta ministeriale — non rinuncia al tentativo di esercitare un con-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Nel corso di una battaglia a nord di Saigon

Battaglione USA decimato da bombe al napalm americane

Il battaglione era impegnato in un violento scontro con le forze del FNL - Decine di soldati e alcuni ufficiali uccisi

SAIGON, 26. Un intero battaglione americano della prima divisione di cavalleria leggera (aviotrasportata) è stato distrutto tra ieri e oggi dal fuoco combinato di un battaglione del Fronte nazionale di liberazione e (incredibile a dirsi) ma avvenimento non infrequente nella guerra vietnamita) dal bombardamento al napalm effettuato dagli stessi aerei americani in vista di appoggio. Il portavoce militare americano, ricorrendo ad una definizione usata pochissime volte a causa della riluttanza ad ammettere le sconfitte, ha detto che le perdite del battaglione americano sono state da «pesanti a gravi»: nel gergo militare americano ciò significa la quasi completa distruzione dell'unità impegnata. Si è saputo che i pochi superstiti non hanno potuto essere evacuati con gli elicotteri, a causa dell'intenso fuoco contrattacco dei soldati del FNL, e si è dovuto ricorrere a mezzi corazzati. Un numero imprecisato di elicotteri americani è stato abbattuto o danneggiato, numerosi mezzi corazzati sono stati messi fuori uso dalle forze di liberazione.

La durissima sconfitta e l'episodio di «autodistruzione» al napalm si sono verificati ad una trentina di chilometri a nord di Saigon, presso Phu Loi, una località dove il defunto dittatore Ngo Dinh Diem aveva istituito, con l'assistenza americana, un campo di concentramento per gli oppositori politici e gli ex partigiani, scimmia del quale vennero avvelenati nel giro di una notte nel 1958 (un migliaio di essi morirono). Da parte del Fronte di liberazione era in campo appunto il «battaglione Phu Loi», così intitolato sia per ricordare le vittime della repressione diemista del 1958, sia perché i suoi fondatori furono prigionieri fuggiti dal campo di concentramento. E' per riconoscimento degli americani, una delle migliori e più combattive unità del Fronte di liberazione.

Ieri gli americani inviarono in perlustrazione una pattuglia di 14 uomini lungo la statale numero 16, nella zona controllata dal battaglione Phu Loi. Doveva servire

(Segue in ultima pagina)



Adesso sappiamo, sia pure con qualche approssimazione, come il primo uomo che giungerà sulla Luna vedrà la Terra: ce lo ha mostrato l'obiettivo del Lunar Orbiter inviandoci l'altro ieri la foto resa pubblica ieri e che riproduciamo qui sopra. L'immagine, per quanto non offra nulla di assolutamente inedito se non l'accostamento visivo fra Luna e Terra, è di una grande suggestività: il nostro pianeta vi appare avvolto dal-

l'immane mantello di

nubi e illuminato solo per un terzo in quanto l'obiettivo che l'ha ritratto si trovava «di fianco» rispetto all'emisfero rischiato dal Sole. La foto è stata scattata alle 16.36 del 23 agosto ma solo due giorni dopo è pervenuta, su comando da Terra, alla stazione di Rikido de Chevala in Spagna. A scattarla è stato lo stesso obiettivo che giorni addietro aveva subito il guasto all'otturatore che aveva impedito la ripresa ravvicinata della superficie lunare. La foto è, a giudizio dei tecnici, alquanto difettosa (la fetta di Luna appare sfuocata) ma ha ugualmente consentito di identificare la zona terrestre ritratta: in basso l'Antartide, a sinistra la costa orientale del Sud America, in alto la punta meridionale dell'Europa. I due soggetti della foto (la Terra e la Luna) distavano dal Lunar Orbiter al momento della foto rispettivamente 390.000 chilometri e 40 chilometri.

L'altro ieri la sonda americana ha scattato un'altra foto del nostro pianeta che è stata inviata, su comando, alla stazione australiana di Woomera. Gli scienziati americani hanno frattanto espresso parziale soddisfazione per l'esito del lancio del supermissile Saturn, avvenuto ieri. Il missile, fornito di una navicella Apollo vuota ha compiuto un volo suborbitale di 93 minuti e la capsula (il prototipo di quella che dovrà portare gli americani sulla Luna) è stata recuperata nel Pacifico. La capsula stessa sembra aver ben sopportato il calore dell'attrito atmosferico ma — ed è questa

(Segue in ultima pagina)

Un'intollerabile
violazione delle
libertà politiche

Giornali
e manifestini
comunisti
sequestrati
in Svizzera

GINEVRA, 26. La natura profondamente reazionaria del regime elvetico è stata ancora una volta rivelata dal sequestro di 2.360 riviste, giornali, opuscoli e manifestini redatti in italiano, spagnolo e turchese e destinati a far opera di proselitismo comunista fra i lavoratori stranieri. Il sequestro — che trova giustificazione in una legge di stile fascista varata nel 1948 contro la «propaganda sovversiva» — è stato ordinato dal governo su proposta del dipartimento federale di giustizia e polizia.

Si tratta di una misura intollerabile con cui la Svizzera arbitrarmente nega il diritto di occuparsi di politica a questi stessi lavoratori che pure «im porta» perché contribuiscano a rendere il paese ricco e, almeno materialmente, civile.

L'ITALIA
PROTESTA
PRESSO VIENNA
PER L'INTERVISTA
DI BURGER

A pag. 4

Governo e agrari cercano di accantonare la legge

La Federstatali replica a Preti

Per il contratto

Assisi

I mezzadri si mobilitano contro il «lodo» Restivo

Rinsaldati unità nel sindacato dopo le assemblee nelle province di Arezzo e Firenze su una piattaforma di lotta per la realizzazione di tutti i nuovi diritti - Le proposte del ministro in cifre: viene ridotto a un terzo l'utile netto di un mezzadro

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26.

Il 31 agosto si terrà a Firenze un convegno regionale della Federazione della Toscana, a conclusione della lunga consultazione promossa nella regione sulla riforma di accordo proposto dal ministro Restivo. Senza anticipare i risultati definitivi della consultazione, si può affermare, con un tema di smentita, che i mezzadri toscani, nella loro quasi totalità, si stanno pronunciando nettamente contro le proposte ministeriali, confermando così il giudizio negativo espresso, a suo tempo, dagli stessi organismi direttivi delle Federmezzadri provinciali.

Il giudizio che viene dato nelle assemblee non consente equivoci: i mezzadri respingono le proposte Restivo, in primo luogo perché le ritengono un tentativo (abbastanza maldestro) per accantonare la legge sui patti agrari; in secondo luogo perché esse peggiorano, addirittura, le effettive condizioni acquisite dai mezzadri, in particolare per quanto riguarda il costo della vita e le macchine, il cui articolo 3 - hanno affermato i mezzadri di San Casciano - è addirittura peggiorativo, dello stesso «lodo» fascista del 1922. I mezzadri sottolineano inoltre che lo schema non risolve il problema della disponibilità, punto essenziale ai fini dello sviluppo delle forme associative e cooperative e di un autonomo potere del mezzadro nella produzione, commercializzazione e vendita dei prodotti.

La consultazione, intanto, è in pieno svolgimento in tutta la regione. Nella provincia di Firenze migliaia di mezzadri hanno sfidato il duro unanime giudizio del direttivo provinciale della loro organizzazione, dichiarando «inaccettabile» lo schema di accordo Restivo. Questa posizione è stata ribadita in decine di assemblee di mezzadri in varie zone della provincia. La consultazione dovrebbe concludersi entro la fine del mese.

Nell'area la consultazione è sostanzialmente una documentazione che prova come un mezzadro, che per ipotesi facesse i conti del proprio libretto colonico sulla base del «lodo» Restivo, verrebbe a subire condizioni peggiori non soltanto della tregua mezzadria, ma addirittura di quelle offerte dal padronato agrario. Uno di questi esempi è fornito dal conteggio eseguito su un libretto colonico con bestiame a stima. Il risultato si commenta da solo: secondo l'interpretazione che la Camera del Lavoro dà dei patti agrari il mezzadro in questione vanta un credito di 388 mila lire; la cifra scenderebbe a 257 mila lire, se il «lodo» Restivo fosse eseguito con il criterio della «tregua» mezzadria, e si assottiglierebbe ancora più, fino a raggiungere le 155 mila lire, secondo il conto del contadino, il credito, infine, verrebbe ridotto a sole 137 mila lire, se il conteggio dovesse essere eseguito secondo la interpretazione che il ministro Restivo dà della legge. Questo esempio è ripetibile, con variazioni di verso, per migliaia di casi. Nessuna meraviglia, quindi, se i mezzadri aretini respingono le proposte ministeriali, ritenute «inaccettabili» non corrispondenti allo spirito della legge e prive di quegli ele-

menti di chiarezza capaci effettivamente di dirimere le numerose controversie sorte in sede di applicazione della legge stessa. Ordini del giorno, in questo senso, sono stati approvati nelle numerose assemblee svoltesi in questi giorni ad Arezzo e in altri tre distretti della provincia. La consultazione, anche nell'area, dovrebbe concludersi entro il mese; per domenica, infatti, è stato già convocato un attivo provinciale per trarre un primo bilancio della consultazione, in vista del convegno del 31 agosto.

Renzo Cassigoli

Grave decisione della locale Procura

Manifesto per la pace sequestrato ad Arezzo

In altre città né la polizia né la magistratura hanno trovato il legittimo il manifesto dei giovani comunisti - Prosegue con successo la raccolta di cassette sanitarie per il Vietnam

Manifestazioni a Novi Ligure e a Taverna

La Procura della Repubblica di Arezzo con un provvedimento incomprensibile ha ordinato ad Arezzo il sequestro di un manifesto intitolato «La pace ha bisogno di tutti» e redatto dai giovani comunisti in lingua italiana, tedesca, francese e inglese.

La grave decisione, che non trova riscontro in alcuna altra città dove pure lo stesso manifesto è stato affisso, è stata adottata su segnalazione della questura e motivata con la considerazione che nel manifesto sarebbe contenuta «notizie esagerate e tendenziose», suscettibili di provocare turbamento nell'ordine pubblico, specialmente in relazione al fatto di essere pubblicato in quattro lingue e in concomitanza con la presenza nella città di molte rappresentanze di paesi stranieri.

Ma il giudizio sulla «esagerazione» delle notizie contenute nel manifesto (che sollecita una vasta azione di pace per il Vietnam) è di natura strettamente politica; d'altronde la convenienza con la presenza di stranieri non può costituire un motivo valido per disqualificare il manifesto. Va tenuto altresì conto che due manifesti pubblicati dal MSI in risposta a quello dei giovani comunisti sono stati lasciati indisturbati. Il provvedimento ha destato viva perplessità nella cittadinanza.

Procede intanto la raccolta di cassette sanitarie per il Vietnam. A Livorno due cassette sono state già spedite al Comitato nazionale, sono in procinto di inviare altre cassette sanitarie organizzazioni democratiche, sezioni del PCI, commissioni interne, sindacati e gruppi di cittadini. A Salerno il gruppo consiliare comunista della Provincia ha sottoscritto una cassetta sanitaria; si stanno inoltre raccogliendo i fondi per inviare altre cinque cassette. I gruppi consiliari del PCI e del PSUP di Castiglione del Lago (Perugia) hanno sottoscritto una cassetta; la stessa cosa ha fatto il movimento cooperativo del centro umbro.

Il Comune di S. Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro, ha sottoscritto una cassetta sanitaria per il Vietnam. In altre città, in altre iniziative del genere sono in corso in altri comuni della provincia. A Taverna, intanto, si lavora per l'organizzazione di una carovana che domenica attraverserà la località turistica della Sella per sottoscrivere i fondi destinati all'acquisto di altre cassette sanitarie. A Novi Ligure ieri sera ha avuto luogo una manifestazione per la pace e di protesta contro l'aggressione americana nel Vietnam. Denaro per due cassette sanitarie è stato raccolto dai giovani di Solera e dalla cellula comunista del CIAM, in provincia di Modena.

Nell'ambito dello Stato la riforma del Monopolio Tabacchi

Già nel luglio scorso i sindacati espressero in proposito la propria posizione che fu sostanzialmente condivisa dal ministro per la Riforma on. Bertinelli

Ventimila operai conservieri in sciopero a Salerno

La polizia torna a presidiare le fabbriche Episodi di provocazione - Denunciati 400 operai negli ultimi due anni

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 26.

Continua con molta forza nel salernitano la lotta dei ventimila lavoratori conservieri per costringere alla ratifica degli accordi. E' fallito infatti un altro tentativo di trattativa nel corso di una riunione convocata ieri dall'Ulivo Provinciale del Lavoro. Anche in questa occasione i padroni, attestati su posizioni di assoluta intransigenza, hanno ancora una volta sostenuto che sono disposti solo a rinunciare all'accordo stipulato lo scorso anno e (bontà loro!) a non toccare la contingenza. Ciò non poteva non provocare la collera dei lavoratori impegnati negli scioperi articolati. La reazione è stata immediata. Ieri ed oggi si sono avute due magnifiche giornate di lotta, che hanno visto migliaia di operai conservieri partecipare compatti allo sciopero in tutto il salernitano.

Nella Piana del Sole, questa mattina migliaia di poliziotti non sono mossi da loro comandi, che sono, come è noto, formidabili della straripante maggioranza della mano d'opera nelle fabbriche della Piana.

Nell'Agricoltura, lo sciopero è sempre più forte: piccole e grandi aziende sono state diserbate in massa per due giorni. Episodi di pressioni e di paler-

Dal nostro inviato

ASSISI, 26.

Era quasi d'obbligo che il monsignor Gabriel Garrone, venuto nella «Pro Civitate Christiana» per svolgere una relazione al corso di studi, fossero rivolte domande sulla Curia e sull'attuazione delle nuove norme conciliari. Qualificatosi durante i lavori del «Vaticano II» come uno fra i più decisi sostenitori del rinnovamento e nominato pochi mesi fa pro prefetto della Congregazione dei seminari (accanto a, si è detto, in contrappeso all'irriducibile se pur novantenne cardinal Pizzardo), il vescovo di Frosinone ha addotto a giustificazione dei suoi impuderi appalti di vertice della Santa Sede e l'opera di esso.

Va detto subito che ad ogni questione posta durante un breve incontro con i giornalisti, monsignor Garrone ha replicato con cordialità e grande schiettezza, senza eludere né i problemi più scottanti, né le «impertinenze» di qualche interrogante.

Il maggior difetto degli organismi di Curia - ha detto immediatamente il prelato scartando le circonlocuzioni troppo diplomatiche - è che non hanno molte relazioni razionali fra loro, la mancanza cioè di ogni necessario coordinamento. Penso che la prima riforma da attuare sia proprio un tal senso. Conosco soprattutto la Congregazione di cui faccio parte e alla quale non ho risparmiato vivaci attacchi in passato, perciò di questa parlo soprattutto. Fino a prima del Concilio essa ha avuto un atteggiamento amministrativo. Direi di più statico. Ebbene, lo scopo del dicastero è cambiato ora di fatto, deve cambiare; deve essere uno scopo pastorale e dinamico. Occorre trovare un dialogo costante fra il centro e i vescovi, la collaborazione, il luogo del precedente regime di direzione dall'alto.

Tonino Masullo

Il ministro raccomanda di lavare la frutta

Il ministro della Sanità, in seguito alla situazione venutasi a creare dopo i gravi episodi di intossicazione alimentare a Opido Mamertina e in altri centri, ha impartito, ancora una volta, precise disposizioni a tutti i medici provinciali in merito all'impiego degli antiparassitari nella agricoltura e alla propaganda di difesa del popolo, che si accinge a dare ad usare tutte le precauzioni (lavaggio, sbucciatura, bollitura), nella preparazione dei prodotti vegetali destinati all'alimentazione.

Sull'A-1, a Brindisi

e a Passo S. Lugano

Sei morti in tre incidenti

PIACENZA, 26.

Due persone sono morte e altre due sono rimaste ferite nell'Autosole della Sme avvenuta in San Rocco (Piacenza), in seguito al tamponamento avvenuto tra una «850» e un autocarro «Tigrotto».

A bordo della «850» si trovavano Pietro Triglia, di 23 anni; Domenico Munafò, di 44 anni; Giuseppe Triglia, di 36 anni e Pietro Munafò, di 74 anni, tutti quattro abitanti a Torino. Gli occupanti della «850» appartengono tutti ad una stessa famiglia. Giuseppe Triglia era il genero di Pietro Munafò. La famiglia, che ha subito la perdita di quattro abitanti a Torino, gli occupanti della «850» appartengono tutti ad una stessa famiglia.

Il guidatore invece è rimasto aggrappato al volante ed è stato soccorso da alcuni passanti. Trasportato all'ospedale di Casale è stato dichiarato guaribile in un mese.

Assegni falsi da 500 lire spacciati a Bologna

RAVENNA, 26.

Numerosi assegni falsi da 500 lire intestati alla Cassa di Risparmio di Ravenna sono stati spacciati nei giorni scorsi nel mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Bologna.

Si tratta di grossi assegni falsificati, stampati su carta normale, nelle quali, secondo le caratteristiche menzionate, la Cassa di Risparmio ravennate, la riproduzione della firma di Dante e dello stemma del comune di Ravenna. Gli assegni sono stati rapidamente ritirati e ne è stata informata la polizia di Ravenna e di Bologna.

Due contadini, Damiano Valentini, di 18 anni, e Franco Serafino, di 15, sono morti in seguito allo scontro tra la loro moto e un carrozzone.

Nessun caso di polio nella seconda decade di agosto

Nella seconda decade di agosto non è stato denunciato nessun caso di poliomielite. Nello stesso periodo dello scorso anno i colpiti furono quattro e undici nel 1964.

Manca ancora nella Curia lo spirito del Concilio

INCONTRO CON I GIORNALISTI DI MONSIGNOR GARRONE AL CORSO DI STUDI DELLA PRO CIVITATE CHRISTIANA

Dal nostro inviato

ASSISI, 26.

Era quasi d'obbligo che il monsignor Gabriel Garrone, venuto nella «Pro Civitate Christiana» per svolgere una relazione al corso di studi, fossero rivolte domande sulla Curia e sull'attuazione delle nuove norme conciliari. Qualificatosi durante i lavori del «Vaticano II» come uno fra i più decisi sostenitori del rinnovamento e nominato pochi mesi fa pro prefetto della Congregazione dei seminari (accanto a, si è detto, in contrappeso all'irriducibile se pur novantenne cardinal Pizzardo), il vescovo di Frosinone ha addotto a giustificazione dei suoi impuderi appalti di vertice della Santa Sede e l'opera di esso.

Va detto subito che ad ogni questione posta durante un breve incontro con i giornalisti, monsignor Garrone ha replicato con cordialità e grande schiettezza, senza eludere né i problemi più scottanti, né le «impertinenze» di qualche interrogante.

Il maggior difetto degli organismi di Curia - ha detto immediatamente il prelato scartando le circonlocuzioni troppo diplomatiche - è che non hanno molte relazioni razionali fra loro, la mancanza cioè di ogni necessario coordinamento. Penso che la prima riforma da attuare sia proprio un tal senso. Conosco soprattutto la Congregazione di cui faccio parte e alla quale non ho risparmiato vivaci attacchi in passato, perciò di questa parlo soprattutto. Fino a prima del Concilio essa ha avuto un atteggiamento amministrativo. Direi di più statico. Ebbene, lo scopo del dicastero è cambiato ora di fatto, deve cambiare; deve essere uno scopo pastorale e dinamico. Occorre trovare un dialogo costante fra il centro e i vescovi, la collaborazione, il luogo del precedente regime di direzione dall'alto.

Tonino Masullo

Drammatica situazione nelle campagne sarde

La lotta per il pascolo è stato il movente dell'ultimo omicidio

Un altro pastore gravemente ferito per lo stesso motivo - Continuano le indagini per l'uccisione di Salvatore Pintus - Leggi eccezionali o interventi per la pastorizia? - Un documento della CdC

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 26.

Nelle ultime 24 ore si sono verificati in Sardegna due nuovi episodi delittuosi che rendono ancora più drammatica la situazione nelle campagne.

Il primo fatto riguarda una lite scoppiata tra due pastori di 18 anni, uno di San Luri in provincia di Cagliari, l'altro di Sestu, Salvo Alzari, che è stato ferito ad un certo punto della testa da un colpo di pistola.

La lotta per il pascolo è un fatto che da tempo si sta verificando in Sardegna, dove si assiste all'origine dell'aggressione contro il 26enne servo pastore di Orascole, Antonio Francesco Puddu, gravemente ferito da un colpo di pistola nelle campagne di Pula.

Un proiettile calibro 9 ha perforato il polmone del giovane che è stato soccorso dieci ore dopo l'aggressione. Trasportato all'ospedale, le sue condizioni appaiono disperate. Solo dopo molte trasfusioni di sangue i medici hanno potuto affermare che il servo pastore poteva ormai ritenersi fuori pericolo.

La battaglia della polizia, in corso dalla sera scorsa di ieri, non ha dato risultati. Stemma è stato interrogato a lungo il pastore Sebastiano Viscu, di 26 anni, che ha ritenuto il Puddu in una zona di pascolo. Il servo pastore, egli ha detto, «è stato aggredito nei pressi di un ovile abbandonato mentre pascolava un gregge di capre; la scimmietta gli ha sparato da cinquanta metri di distanza, credendo di averlo colpito in pieno, il criminale si è dileguato nella vicina boscaiola».

Intanto le indagini per l'uccisione del pastore Salvatore Pintus continuano. Gli interrogatori si susseguono a ritmo intenso: circa cinquanta persone sono state chiamate in caserma o avvicinate negli ovili dai carabinieri tra ieri ed oggi. La deposizione più importante resta quella del servo pastore del Pintus, il 19enne Pietro Paolo Fenu. Dal suo racconto si è appreso che la lettera, in cui si chiedeva la restituzione della scimmietta, fu fatta scrivere allo stesso Fenu dai fuorilegge, armi alla mano.

Gli inquirenti ritengono che il pastore non abbia detto tutta la verità, ma per paura di rappresaglie. Paura, per altro giustificata da una catena di precedenti storici: pastori che hanno pagato, cioè con la vita, per avere parlato.

Il clima di terrore, d'altra parte, ha impedito la vita delle popolazioni di Santa Luce, sorse negli ultimi due anni. Il fatto è chiaramente denunciato dall'amministrazione comunale.

certo punto della tasca del giubbotto, un coltello e ha colpito ripetutamente al torace, al braccio destro ed un ginocchio, per poi aversero. Il giovane ferito è stato trasportato in un ospedale di Cagliari, dove è stato operato. L'omicidio che si era verificato nelle campagne circostanti è stato valutato dai carabinieri al termine di un'indagine durata alcune ore e tradotto in carcere. Non si conoscono le ragioni del delitto conclusosi così tragicamente ma si pensa che lo scontro tra i due pastori sia stato provocato da ragioni di pascolo.

La lotta per il pascolo è un fatto che da tempo si sta verificando in Sardegna, dove si assiste all'origine dell'aggressione contro il 26enne servo pastore di Orascole, Antonio Francesco Puddu, gravemente ferito da un colpo di pistola nelle campagne di Pula.

Un proiettile calibro 9 ha perforato il polmone del giovane che è stato soccorso dieci ore dopo l'aggressione. Trasportato all'ospedale, le sue condizioni appaiono disperate. Solo dopo molte trasfusioni di sangue i medici hanno potuto affermare che il servo pastore poteva ormai ritenersi fuori pericolo.

La battaglia della polizia, in corso dalla sera scorsa di ieri, non ha dato risultati. Stemma è stato interrogato a lungo il pastore Sebastiano Viscu, di 26 anni, che ha ritenuto il Puddu in una zona di pascolo. Il servo pastore, egli ha detto, «è stato aggredito nei pressi di un ovile abbandonato mentre pascolava un gregge di capre; la scimmietta gli ha sparato da cinquanta metri di distanza, credendo di averlo colpito in pieno, il criminale si è dileguato nella vicina boscaiola».

Intanto le indagini per l'uccisione del pastore Salvatore Pintus continuano. Gli interrogatori si susseguono a ritmo intenso: circa cinquanta persone sono state chiamate in caserma o avvicinate negli ovili dai carabinieri tra ieri ed oggi. La deposizione più importante resta quella del servo pastore del Pintus, il 19enne Pietro Paolo Fenu. Dal suo racconto si è appreso che la lettera, in cui si chiedeva la restituzione della scimmietta, fu fatta scrivere allo stesso Fenu dai fuorilegge, armi alla mano.

Gli inquirenti ritengono che il pastore non abbia detto tutta la verità, ma per paura di rappresaglie. Paura, per altro giustificata da una catena di precedenti storici: pastori che hanno pagato, cioè con la vita, per avere parlato.

Il clima di terrore, d'altra parte, ha impedito la vita delle popolazioni di Santa Luce, sorse negli ultimi due anni. Il fatto è chiaramente denunciato dall'amministrazione comunale.

che ha indirizzato un documento al Presidente della Repubblica Saragat, chiedendo un intervento dello Stato per reprimere l'ondata di criminalità sia per l'interesse deciso nel settore della pastorizia. Gli stessi comunisti, che hanno presentato alla Camera di commercio di Nuoro, la quale asserisce che «le popolazioni delle diverse zone della provincia, e particolarmente le categorie economiche del settore agro-pastorale, assistono terrorizzate e impotenti ad ogni difesa allo sviluppo di atti delittuosi».

Secondo la Camera di commercio nuorese negli ultimi due anni i delitti contro la proprietà e le persone fisiche (furto e rapina) sono aumentati del 25 per cento. Il documento «rapresenta una grande percentuale in confronto all'entità e al numero dei reati, e ciò per ragioni ben note. Il danno economico sofferto dai proprietari e dai pastori ha raggiunto ad oggi livelli intollerabili».

Anche la Camera di commercio di Nuoro non tra per questa analisi, conseguenze se non superficiali, venendosi al numero di coloro che invocano leggi speciali.

Negli ambienti dei pastori e dei contadini le proposte di misure eccezionali del ripristino del confino (che sarebbero già contenute in un progetto di legge approvato dal governo italiano) trovano un'eco molto favorevole. Si sa che mezzi eccezionali sono stati usati altre volte in Sardegna; nel secolo scorso i governi, per gli impieghi del settore del Monopoli Stato e respinto come non valida, su quel piano sindacale che su quello degli interessi generali la tesi secondo la quale, soltanto introducendo la componente privatistica e riducendo quella statale, una gestione possa divenire economica, in quanto come è stato autorevolmente affermato dal ministro Prete per il progetto del piano quinquennale di sviluppo economico del Paese.

5) La Federstatali sia per il merito del problema e le sue commissioni con gli altri settori via per gli impieghi del settore di trattativa con il governo e nei confronti della categoria interessata, non potrà estraniarsi, nel caso, da eventuali iniziative sindacali.

4) La Federstatali non può non concordare con la posizione ufficiale assunta e ribadita da tutte le organizzazioni sindacali del settore del Monopoli Stato e respinto come non valida, su quel piano sindacale che su quello degli interessi generali la tesi secondo la quale, soltanto introducendo la componente privatistica e riducendo quella statale, una gestione possa divenire economica, in quanto come è stato autorevolmente affermato dal ministro Prete per il progetto del piano quinquennale di sviluppo economico del Paese.

3) D'altra parte la Federstatali non può non concordare con la posizione ufficiale assunta e ribadita da tutte le organizzazioni sindacali del settore del Monopoli Stato e respinto come non valida, su quel piano sindacale che su quello degli interessi generali la tesi secondo la quale, soltanto introducendo la componente privatistica e riducendo quella statale, una gestione possa divenire economica, in quanto come è stato autorevolmente affermato dal ministro Prete per il progetto del piano quinquennale di sviluppo economico del Paese.

2) La Federstatali non può non concordare con la posizione ufficiale assunta e ribadita da tutte le organizzazioni sindacali del settore del Monopoli Stato e respinto come non valida, su quel piano sindacale che su quello degli interessi generali la tesi secondo la quale, soltanto introducendo la componente privatistica e riducendo quella statale, una gestione possa divenire economica, in quanto come è stato autorevolmente affermato dal ministro Prete per il progetto del piano quinquennale di sviluppo economico del Paese.

1) La Federstatali non può non concordare con la posizione ufficiale assunta e ribadita da tutte le organizzazioni sindacali del settore del Monopoli Stato e respinto come non valida, su quel piano sindacale che su quello degli interessi generali la tesi secondo la quale, soltanto introducendo la componente privatistica e riducendo quella statale, una gestione possa divenire economica, in quanto come è stato autorevolmente affermato dal ministro Prete per il progetto del piano quinquennale di sviluppo economico del Paese.

In aumento l'esportazione di elettrodomestici

Le esportazioni di apparecchi elettrodomestici hanno registrato nel 1965 un notevole aumento in valore. Complessivamente, infatti, la vendita all'estero di tali apparecchi ha dato un utile netto di 105 miliardi, contro i 64,9 miliardi dell'anno precedente, con un aumento di oltre 40 miliardi. Rispetto al 1964, le esportazioni di apparecchi elettrodomestici sono quasi raddoppiate. Le importazioni hanno invece manifestato un'accentuata flessione.

Il giudizio che viene espresso dai tecnici è definito «complessivamente non sfavorevole». Viene osservato che l'applicazione pratica dell'ora legale nel settore dei trasporti ferroviari ha presentato aspetti positivi e negativi, questi ultimi soprattutto in relazione agli orari delle linee internazionali. Comunque la considerazione realistica che il periodo di validità dell'ora legale italiana e del periodo di validità dell'orario estivo europeo, ha permesso di mantenere la continuità delle relazioni internazionali, anche mediante il trasferimento di funzione da un treno all'altro, utilizzando la rete dei treni estivi europei.

Questa coincidenza è indispensabile anche per il futuro. Le Ferrovie dello Stato hanno fatto presente questa esigenza al ministero dei Trasporti, chiedendo che l'ora legale italiana coincida ogni anno con il periodo di validità dell'orario estivo europeo, ad alcuni chilometri dall'Abbadia. La mozione, guidata da Valentini, verrà fissata nel corso della «conferenza europea degli orari dei treni viaggiatori e dei servizi diretti» in programma a Madrid dal 14 al 23 settembre prossimo. In occasione della conferenza verranno esaminate e definite le diverse proposte delle amministrazioni europee ad effetti delle modifiche di relazioni internazionali rispetto al bene europeo. Tali modifiche comprendono anche eventuali costituzioni di nuovi treni e istituzioni di modifiche di relazioni internazionali.

L'orario bennale comprenderà due periodi estivi e due invernali ed entrerà in funzione da domenica 28 maggio del 1967 sino a fine maggio del 1969.

Il 25 settembre di nuovo l'ora solare

I treni attenderanno in stazione il trascorrere dell'«ora bis»

Dai prossimi 25 settembre entrerà in vigore nuovamente l'ora solare. In previsione del passaggio dall'ora legale, in vigore dal 22 maggio, all'ora solare, le ferrovie hanno deciso di adottare, a partire da una serie di misure, il passaggio, come viene fatto rilevare negli ambienti tecnici ministeriali, comporterà l'esistenza di un'ora bis per cui alle ore 24 «legali» del 24 settembre le lancette degli orologi saranno riportate alle ore 23 «bis» e per riportarle nuovamente l'arco compreso tra le ore 23 «bis» e le ore zero del 25 settembre. A pubblico verranno date le comunicazioni del caso anche in relazione al fatto che i treni dovranno di regola attendere l'«ora bis» in opportune stazioni.

La direzione delle ferrovie ha frattanto tratto un primo bilancio dall'applicazione dell'ora legale

Giuseppe Podda

IL 25 settembre di nuovo l'ora solare

I treni attenderanno in stazione il trascorrere dell'«ora bis»

Dai prossimi 25 settembre entrerà in vigore nuovamente l'ora solare. In previsione del passaggio dall'ora legale, in vigore dal 22 maggio, all'ora solare, le ferrovie hanno deciso di adottare, a partire da una serie di misure, il passaggio, come viene fatto rilevare negli ambienti tecnici ministeriali, comporterà l'esistenza di un'ora bis per cui alle ore 24 «legali» del 24 settembre le lancette degli orologi saranno riportate alle ore 23 «bis» e per riportarle nuovamente l'arco compreso tra le ore 23 «bis» e le ore zero del 25 settembre. A pubblico verranno date le comunicazioni del caso anche in relazione al fatto che i treni dovranno di regola attendere l'«ora bis» in opportune stazioni.

La direzione delle ferrovie ha frattanto tratto un primo bilancio dall'applicazione dell'ora legale

Giuseppe Podda

IL 25 settembre di nuovo l'ora solare

I treni attenderanno in stazione il trascorrere dell'«ora bis»

Dai prossimi 25 settembre entrerà in vigore nuovamente l'ora solare. In previsione del passaggio dall'ora legale, in vigore dal 22 maggio, all'ora solare, le ferrovie hanno deciso di adottare, a partire da una serie di misure, il passaggio, come viene fatto rilevare negli ambienti tecnici ministeriali, comporterà l'esistenza di un'ora bis per cui alle ore 24 «legali» del 24 settembre le lancette degli orologi saranno riportate alle ore 23 «bis» e per riportarle nuovamente l'arco compreso tra le ore 23 «bis» e le ore zero del 25 settembre. A pubblico verranno date le comunicazioni del caso anche in relazione al fatto che i treni dovranno di regola attendere l'«ora bis» in opportune stazioni.

La direzione delle ferrovie ha frattanto tratto un primo bilancio dall'applicazione dell'ora legale

Giuseppe Podda

IL 25 settembre di nuovo l'ora solare

I treni attenderanno in stazione il trascorrere dell'«ora bis»

Dai prossimi 25 settembre entrerà in vigore nuovamente l'ora solare. In previsione del passaggio dall'ora legale, in vigore dal 22 maggio, all'ora solare, le ferrovie hanno deciso di adottare, a partire da una serie di misure, il passaggio, come viene fatto rilevare negli ambienti tecnici ministeriali, comporterà l'esistenza di un'ora bis per cui alle ore 24 «legali» del 24 settembre le lancette degli orologi saranno riportate alle ore 23 «bis» e per riportarle nuovamente l'arco compreso tra le ore 23 «bis» e le ore zero del 25 settembre. A pubblico verranno date le comunicazioni del caso anche in relazione al fatto che i treni dovranno di regola attendere l'«ora bis» in opportune stazioni.

La direzione delle ferrovie ha frattanto tratto un primo bilancio dall'applicazione dell'ora legale

Giuseppe Podda

IL 25 settembre di nuovo l'ora solare

I treni attenderanno in stazione il trascorrere dell'«ora bis»

Dai prossimi 25 settembre entrerà in vigore nuovamente l'ora solare. In previsione del passaggio dall'ora legale, in vigore dal 22 maggio, all'ora solare, le ferrovie hanno deciso di adottare, a partire da una serie di misure, il passaggio, come viene fatto rilevare negli ambienti tecnici ministeriali, comporterà l'esistenza di un'ora bis per cui alle ore 24 «legali» del 24 settembre le lancette degli orologi saranno riportate alle ore 23 «bis» e per riportarle nuovamente l'arco compreso tra le ore 23 «bis» e le ore zero del 25 settembre. A pubblico verranno date le comunicazioni del caso anche in relazione al fatto che i treni dovranno di regola attendere l'«ora bis» in opportune stazioni.

La direzione delle ferrovie ha frattanto tratto un primo bilancio dall'applicazione dell'ora legale

Giuseppe Podda

IL 25 settembre di nuovo l'ora solare

I treni attenderanno in stazione il trascorrere dell'«ora bis»

Dai prossimi 25 settembre entrerà in vigore nuovamente l'ora solare. In previsione del passaggio dall'ora legale, in vigore dal 22 maggio, all'ora solare, le ferrovie hanno deciso di adottare, a partire da una serie di misure, il passaggio, come viene fatto rilevare negli ambienti tecnici ministeriali, comporterà l'esistenza di un'ora bis per cui alle ore 24 «legali» del 24 settembre le lancette degli orologi saranno riportate alle ore 23 «bis» e per riportarle nuovamente l'arco compreso tra le ore 23 «bis» e le ore zero del 25 settembre. A pubblico verranno date le comunicazioni del caso anche in relazione al fatto che i treni dovranno di regola attendere l'«ora bis» in opportune stazioni.

La direzione delle ferrovie ha frattanto tratto un primo bilancio dall'applicazione dell'ora legale

Giuseppe Podda

IL 25 settembre di nuovo l'ora solare

I treni attenderanno in stazione il trascorrere dell'«ora bis»

Dai prossimi 25 settembre entrerà in vigore nuovamente l'ora solare. In previsione del passaggio dall'ora legale, in vigore dal 22 maggio, all'ora solare, le ferrovie hanno deciso di adottare, a partire da una serie di misure, il passaggio, come viene fatto rilevare negli ambienti tecnici ministeriali, comporterà l'esistenza di un'ora bis per cui alle ore 24 «legali» del 24 settembre le lancette degli orologi saranno riportate alle ore 23 «bis» e per riportarle nuovamente l'arco compreso tra le ore 23 «bis» e le ore zero del 25 settembre. A pubblico verranno date le comunicazioni del caso anche in relazione al fatto che i treni dovranno di regola attendere l'«ora bis» in opportune stazioni.

La direzione delle ferrovie ha frattanto tratto un primo bilancio dall'applicazione dell'ora legale

Giuseppe Podda

IL 25 settembre di nuovo l'ora solare

I treni attenderanno in stazione il trascorrere dell'«ora bis»

Dai prossimi 25 settembre entrerà in vigore nuovamente l'ora solare. In previsione del passaggio dall'ora legale, in vigore dal 22 maggio, all'ora solare, le ferrovie hanno deciso di adottare, a partire da una serie di misure, il passaggio, come viene fatto rilevare negli ambienti tecnici ministeriali, comporterà l'esistenza di un'ora bis per cui alle ore 24 «legali» del 24 settembre le lancette degli orologi saranno riportate alle ore 23 «bis» e per riportarle nuovamente l'arco compreso tra le ore 23 «bis» e le ore zero del 25 settembre. A pubblico verranno date le comunicazioni del caso anche in relazione al fatto che i treni dovranno di regola attendere l'«ora bis» in opportune stazioni.

La direzione delle ferrovie ha frattanto tratto un primo bilancio dall'applicazione

Due esperienze a confronto

Agrigento e Siena

Lo scempio compiuto dalla speculazione edilizia ai danni della magnifica Valle dei Templi, ad Agrigento, uno dei maggiori tesori artistici d'Italia, annienta il modo intero per la testimonianza che la tramanda di una delle civiltà più antiche e più fulgide, ripropone, tra l'altro, in termini di estrema urgenza, il problema della difesa e della salvaguardia del patrimonio urbanistico, architettonico, artistico e paesaggistico del nostro Paese. L'intreccio tra mafia e direzione politica democristiana e tra affarismo e corruzione non ha soltanto permesso di ammassare fortune favolose a coloro che ad Agrigento, come altrove, si sono posti senza scrupoli sul terreno della speculazione più selvaggia, ma ha anche permesso di distruggere i piccoli risparmiatori che hanno voluto conquistarsi una casa a prezzo di sacrifici inenarrabili e che sono oggi accasermati nelle tendopoli in attesa che la giustizia colpisca i responsabili e restituisca loro ciò che i crolli hanno drammaticamente distrutto. L'intreccio tra mafia, affarismo, corruzione e speculazione ad Agrigento ha offeso senza alcun pudore la coscienza nazionale, ha colpito atrocemente la sensibilità, squisita e gelosa, di tutti gli italiani per le cose belle del nostro Paese, per le testimonianze del passato, per le ricchezze nazionali, che ci onorano e ci fanno «grandi» al cospetto dei popoli più giovani. E il caso di Agrigento, esploso tragicamente con i crolli, non è isolato, non è limitabile a quella città o alla Sicilia, ma è purtroppo estensibile a tanti altri centri d'Italia e pone perciò a tutti un grande problema di coscienza.

Il cemento armato, da qualcuno eretto a simbolo della moderna civiltà, dilaga incontrastato ovunque: ai margini della Valle dei Templi, sulle spiagge, a ridosso di monumenti di incalcolabile valore, dilaga e deturpa i gloriosi centri storici, i paesaggi di incomparabile bellezza di cui è ricco il nostro Paese, in una stretta soffocante che distrugge il verde, che toglie l'aria, che tutto travolge e appiattisce nella monotonia dell'uniformità che è tipica appunto della cosiddetta civiltà moderna. E con il cemento, le auto private, che ingolfano le vie, che trasformano piazze meravigliose in garagi, che rendono l'aria irrespirabile. Ciò avviene perché tutto in questo campo è subordinato alle grandi concentrazioni monopolistiche e al principio economico dominante del massimo profitto. I cementieri, i monopoli delle auto, della gomma, della benzina, gli speculatori in aree edificabili, i governi impotenti, incapaci, obbiettivamente complici, sono i grandi protagonisti di tanto scempio e con essi naturalmente i partiti al potere. I quali non hanno la forza di sottrarsi alla pressione dei «grandi interessi».

Malgrado l'assenza di una moderna legge urbanistica che fornisca agli Enti locali adeguati strumenti di intervento, a questa stretta soffocante sono riuscite a sottrarsi le amministrazioni comunali di sinistra che niente hanno a che fare con l'affarismo, la mafia, la speculazione; che si sono anzi sempre decisamente battute contro il malcostume e la corruzione. Esempio tipico è quello di Siena ove un intelligente piano regolatore, adottato già da molti anni e scrupolosamente rispettato, ha consentito al centro storico della città di conservarsi integralmente e ove il provvedimento di chiusura al traffico veicolare ha permesso di restituire al centro la dimensione umana che gli è propria e di esaltarne le antiche e moderne bellezze, col ritorno al silenzio, alla tranquillità, all'ordine. Agrigento e Siena, ecco due esempi tipici della contraddittoria Italia di oggi che vengono spontaneamente a confronto, che si impongono alla attenta riflessione dell'intero paese.

Come uscire da questa condizione che pone problemi di grande valore culturale, economico e sociale, oltreché politico? Cosa fare per evitare che nel futuro altri crolli, materiali o morali, non sollevino drammaticamente questo grave problema senza che nel frattempo sia stato messo un dito per modificare la situazione? Due sono, a nostro giudizio, le questioni fondamentali da affrontare e risolvere con rapidità: una più precisa definizione del centro storico e una ferma volontà politica delle autorità centrali e locali, traducibile ovviamente in chiare e tassative norme di legge da rispettare più rigorosamente. Di estrema importanza, nel primo caso, appaiono le conclusioni cui è giunta la commissione parlamentare di indagine sui centri storici, istituita nel 1964, dalle quali si deduce che «la tutela e valorizzazione del centro storico» deve fondarsi sul principio che il centro storico non debba essere concepito come «cosa immobile, di interesse storico e artistico o ambientale», ma come «bene culturale» che rappresenti una «testimonianza di civiltà».

Il che significa, e giustamente, estendere il concetto di centro storico, al di là dei singoli mo-

numenti, al complesso urbanistico, architettonico e paesaggistico del centro stesso, vale a dire all'insieme della sua struttura.

Più complesso è il secondo aspetto, quello più propriamente politico in quanto coinvolge direttamente la responsabilità dei partiti, ma è certo anch'esso risolvibile se si considera la maturità cui è giunta la coscienza nazionale e l'obiettiva urgenza del problema: è risolvibile a condizione che si abbia la forza e la volontà di combattere con decisione sia l'influenza monopolistica che l'imperante tendenza alla speculazione; a condizione in altri termini che si respinga la «netta delimitazione» a sinistra

e si ricerchi invece l'apporto insostituibile del nostro partito. Noi siamo naturalmente disponibili. Ma le forze democratiche presenti nel governo, soprattutto dopo i fatti di Agrigento, dovranno muoversi su questo terreno e in questa direzione o sceglieranno invece la via del sollacimento dello scandalo, con tutte le implicazioni che ne deriverebbero? O si conterranno come per il progetto di riforma della legge urbanistica che viene di tanto in tanto rispolverato da casseti governativi solo per essere peggiorato e per esservi poi riposto a dormire sonni tranquilli?

Fazio Fabbrini

È il «Secolo» o il «Popolo»?

HANOI: SI ADDESTRANO A "FARE LA GUERRA"

HANOI — Due giovani donne nord-vietnamite, in una foto rilasciata da un'agenzia di stampa di Hanoi, si stanno allenando a «fare la guerra». Sono costantemente di questo tipo le foto che il regime di Ho Chi-minh invia all'estero: pugni levati al cielo, donne lottatrici, ardore combattivo... E' il vecchio discorso del «vincere, vincere, vincere».

No, non è il fascista Secolo, né il filo fascista Tempo, né un altro dei foglietti ultra-reazionari che allungano qua e là in Europa da Hanoi. Foto che mostrano bambini nord-vietnamiti uccisi dalle bombe dei civilissimi e religiosissimi piloti americani, padri in lacrime con in braccio le loro creature appena estratte dalle macerie, file di vittime innocenti, dolenti contriti dall'angoscia e dall'orrore. Di



fronte ad una guerra crudele, che rende inquieti tanti cattolici e ripetutamente si aggrappa al Papa parole di deplorazione e appelli di pace, la redazione del Popolo (diretta da Mariano Rumor) non sa far altro che pronunciare battute becere, e anche, triviali. Superiamo, fino a ieri, che il Popolo era un giornale reazionario, e perfino fazioso, ma non privo di un certo stile, magari superficiale e insincero, che

comunque lo differenzava dalla peggiore stampa fascista. Oggi assistiamo ad un improvviso affiorare — sulla prima pagina del quotidiano della DC — di un sottofondo torbido, fangoso, e come una malinconica confessione di mal repressi sentimenti di odio anticomunista e razzista.

Ed è uno spettacolo abbastanza ripugnante.

Prodotto dalla Unitefilm per la regia di Giuseppe Ferrara

In distribuzione «Con l'Unità» documentario sul nostro giornale

Rapida inchiesta fra i lettori - Il giornale come specchio e promotore delle lotte del nostro popolo - Una visita alle redazioni di Roma e Milano

E' stato posto in distribuzione in questi giorni il documentario «Con l'Unità» prodotto dalla Unitefilm per la regia di Giuseppe Ferrara e con il commento parlato di Kino Marzullo. Il documentario è destinato principalmente alla programmazione nelle manifestazioni della stampa comunista. Le organizzazioni di partito possono acquistarlo anche tramite la Sezione centrale di stampa e propaganda.

Una rotativa si mette in moto; i rulli cominciano a girare, girano sempre più veloci; le copie del giornale fuiscono a ritmo vertiginoso dalle bocche della macchina: alle testate e ai titoli che ad ogni giro hanno un corso dell'indagine, l'orizzonte si allarga, investe i problemi della pace e della guerra: nelle risposte ricorre continuamente il riferimento alla guerra del Vietnam e alla funzione che l'Unità ha svolto e svolge nella battaglia politica contro l'aggressione imperialista, per suscitare una solidarietà sempre più vasta e operante con i patrioti vietnamiti.

Si delineano in questo modo, nel colloquio con i lettori, le tradizioni rivoluzionarie del giornale del Partito comunista, organizzatore e guida di tutte le grandi battaglie popolari: e il documentario ne ricerca le radici, risalendo fino alla fondazione dell'Unità, dopo il Congresso di Livorno. Scorrono sullo schermo le immagini della prima tipografia ove il giornale veniva stampato, dei titoli che chiamavano alla lotta contro il fascismo alternate a quelle della reazione sanguinosa delle squadrate nere; e poi le immagini del periodo, lungo e duro, della clandestinità, quando il giornale era stampato alla macchina e quello della lotta del fascismo, della Resistenza, della battaglia per la repubblica. I periodi si saldano nel rapporto tra l'Unità e il suo pubblico. Oggi non è che la continuazione e il logico sviluppo del passato.

A confermarlo anche risulterà un'altra delle migliori sezioni del documentario. Dopo una rapida visita agli stabilimenti di Roma e Milano, che ci mostra come l'Unità si sia adeguata ai tempi utilizzando tutti i vantaggi della moderna tecnica, la macchina da presa ci porta nelle piazze della città e sulle strade di campagna a seguire la personificazione unitaria nel suo genere, il diffusore, l'erede ideale di coloro che, nella clandestinità, portavano il giornale di casa in casa o lo introducevano nelle fabbriche e negli uffici, rischiando il carcere e la rovinosa, intervista ai diffusori, alcuni dei quali sono ancora gli stessi degli anni dell'apprensione fascista, costituiscono un altro momento assai significativo dell'indagine, che sfocia naturalmente, alla fine, nelle sequenze sulla raccolta dei fondi per «sostenere il giornale»: l'immagine ormai tipica della gente che accumula le sue offerte in una grande bandiera rossa che aranza a fatica tra la folla, sostenuta da quattro diffusori. Ora, il ciclo è completo: il rapporto tra il giornale del PCI e i suoi lettori-padrini è stato esplorato e spiegato in tutte le dimensioni.

testimoniano direttamente la presenza del giornale in questa realtà, riconoscono e valutano l'appoggio che l'Unità ha dato a queste lotte, confrontandolo anche con l'atteggiamento degli altri giornali. E nel corso dell'indagine, l'orizzonte si allarga, investe i problemi della pace e della guerra: nelle risposte ricorre continuamente il riferimento alla guerra del Vietnam e alla funzione che l'Unità ha svolto e svolge nella battaglia politica contro l'aggressione imperialista, per suscitare una solidarietà sempre più vasta e operante con i patrioti vietnamiti.

Si delineano in questo modo, nel colloquio con i lettori, le tradizioni rivoluzionarie del giornale del Partito comunista, organizzatore e guida di tutte le grandi battaglie popolari: e il documentario ne ricerca le radici, risalendo fino alla fondazione dell'Unità, dopo il Congresso di Livorno. Scorrono sullo schermo le immagini della prima tipografia ove il giornale veniva stampato, dei titoli che chiamavano alla lotta contro il fascismo alternate a quelle della reazione sanguinosa delle squadrate nere; e poi le immagini del periodo, lungo e duro, della clandestinità, quando il giornale era stampato alla macchina e quello della lotta del fascismo, della Resistenza, della battaglia per la repubblica. I periodi si saldano nel rapporto tra l'Unità e il suo pubblico. Oggi non è che la continuazione e il logico sviluppo del passato.

A confermarlo anche risulterà un'altra delle migliori sezioni del documentario. Dopo una rapida visita agli stabilimenti di Roma e Milano, che ci mostra come l'Unità si sia adeguata ai tempi utilizzando tutti i vantaggi della moderna tecnica, la macchina da presa ci porta nelle piazze della città e sulle strade di campagna a seguire la personificazione unitaria nel suo genere, il diffusore, l'erede ideale di coloro che, nella clandestinità, portavano il giornale di casa in casa o lo introducevano nelle fabbriche e negli uffici, rischiando il carcere e la rovinosa, intervista ai diffusori, alcuni dei quali sono ancora gli stessi degli anni dell'apprensione fascista, costituiscono un altro momento assai significativo dell'indagine, che sfocia naturalmente, alla fine, nelle sequenze sulla raccolta dei fondi per «sostenere il giornale»: l'immagine ormai tipica della gente che accumula le sue offerte in una grande bandiera rossa che aranza a fatica tra la folla, sostenuta da quattro diffusori. Ora, il ciclo è completo: il rapporto tra il giornale del PCI e i suoi lettori-padrini è stato esplorato e spiegato in tutte le dimensioni.



E' questa una delle immagini che appaiono nel documentario nella parte dedicata alla storia del giornale. In questa casa, distrutta dai bombardamenti, si trovava la tipografia clandestina dell'Unità di Milano. Qui cadde il 27 febbraio 1945 il compagno Angelo Conca

EDITORIALE DI GALLUZZI SU «RINASCITA»

IL COSTO DELLA DIVISIONE

Alla situazione nel Sud-Est asiatico e alle posizioni sostenute dal PC cinese è dedicato l'editoriale di Carlo Galluzzi sull'ultimo numero di Rinascita. Galluzzi ricorda gli allarmanti sviluppi del conflitto vietnamita e la minaccia di un'invasione della RDV che l'amministrazione Johnson sta mettendo in programma (sembra per il prossimo autunno), mentre ripropone false offerte di «trattative senza condizioni». In realtà se si vuol trattare bisogna partire da alcune condizioni preliminari: «La cessazione dei bombardamenti, il riconoscimento del FLN come interlocutore, l'accettazione della prospettiva di un Vietnam riunificato e libero da ogni interferenza straniera». Questa è la base di una soluzione negoziata, che può essere raggiunta «per la resistenza che gli americani incontrano nel Vietnam e per l'isolamento politico in cui si trovano».

«Profondamente errate» sono quindi le posizioni cinesi che — scrive Galluzzi — considerano inevitabile lo scontro diretto tra Cina e USA e sottovalutano la capacità del campo antimperialista di far fallire i piani dell'aggressore. E' poi incomprensibile che mentre si impone la necessità della collaborazione più stretta tra tutte le forze antimperialiste il PC cinese si abbandoni ad «un vuoto estremismo parolano» che non ha alcuna conseguenza concreta e a violenti attacchi contro l'URSS che non solo aiuta il popolo vietnamita, ma fa tutto il possibile perché tutti i paesi socialisti (Cina compresa) collaborino a coordinare gli aiuti.

In linea di principio e di fatto le posizioni cinesi «ostacolano la solidarietà con il popolo del Vietnam e rappresentano un grave danno anche per la mobilitazione e la lotta in favore della pace della classe operaia e delle forze democratiche in Europa e in America». Per questo — aggiunge Galluzzi — «criticare apertamente le posizioni cinesi, che d'altronde stanno perdendo ogni consenso all'interno del movimento comunista internazionale, è oggi compito urgente per tutti coloro

che credono nella politica di pacifica coesistenza e che vogliono aiutare realmente la lotta del popolo vietnamita». Maldestro e strumentale è comunque il tentativo di certi gruppi e giornali di sinistra di valersi dell'atteggiamento del PC cinese per giustificare le schiaccianti responsabilità USA. Sono infatti i gruppi dirigenti americani che si oppongono ad una soluzione pacifica del conflitto e rifiutano di correggere la loro politica di accerchiamento e di isolamento della Cina. «E' criticando questa politica, dissociandosi dalla linea Johnson che si può favorire una giusta composizione del conflitto. Solo un forte e unitario movimento popolare in favore della pace — conclude Galluzzi — ed in appoggio alla lotta di un popolo che non chiede altro se non il diritto che a Ginevra gli era stato riconosciuto alla libertà, all'indipendenza e all'unità nazionale, può spingere i responsabili della politica italiana a cambiare strada, a prendere apertamente posizione e a lavorare concretamente per la pace nel Vietnam, in Asia e nel mondo».

In un banale incidente di volo

È morto Geiger il pilota dei ghiacciai

Aveva salvato la vita a 3.500 alpinisti rimasti bloccati in alta montagna conquistandosi la stima e l'ammirazione del mondo intero - In Svizzera era un eroe nazionale

Nostro servizio

SION, 26. Hermann Geiger, il più grande pilota alpinista svizzero, è morto dopo un banale incidente di volo. Aveva salvato la vita a 3.500 alpinisti rimasti bloccati in alta montagna conquistandosi la stima e l'ammirazione del mondo intero. In Svizzera era un eroe nazionale.

Geiger, uno svizzero di 53 anni, conosciuto in tutto il mondo come il pilota dei ghiacciai, è deceduto a seguito delle ferite riportate nella collisione fra il suo biplano e un albero mentre si apprestava a decollare con un allievo dal piccolo aeroporto di Sion. Lo scontro, avvenuto a soli 15 metri da terra, ha provocato la caduta dei due leggeri aerei che si sono infranti al suolo, a poca distanza l'uno dall'altro, seminando di rottami la pista di volo. Tratto ancora in vita dal suo posto di pilotaggio, Geiger è spirato in ospedale pochi minuti dopo il ricovero senza aver ripreso conoscenza.

Il passeggero che si trovava a bordo del suo aereo ed il pilota dell'altro, ambedue gravemente feriti, si trovano a disposizione dell'autorità giudiziaria per chiarire le cause dell'incidente.

Il destino ha così giocato una vera e propria beffa all'uomo che aveva compiuto senza interruzione in incidenti oltre 35.000 atterraggi al disopra dei 2.000 metri. Geiger, figlio di montagna e lui stesso professore di alpinismo, aveva la passione del volo nel sangue. Prese il suo primo brevetto all'età di 16 anni conquistandosi l'ammirazione degli istruttori per la eccezionale perizia di pilota di cui aveva dato prova. Fu tutta una vita a fare il pilota, come lo chiamavano gli amici, sbalorditi dal mondo creato atterrando con un Piper Cub su un ghiacciaio delle Alpi. Con il tempo Geiger divenne il primo tentativo del genere nonostante il parere contrario di tecnici ed esperti. Geiger dedicò da allora il meglio delle sue energie a raffinare la difficile arte del volo alpino a bassa velocità e dell'atterraggio e dell'involo da ghiacciaio e si è reso a forte perdita di vite umane.

Servendosi di aerei equipaggiati con sci al posto di ruote e di elicotteri, Geiger salvò da morte certa non meno di 3.500 alpinisti rimasti bloccati in alta montagna senza possibilità di soccorso. Di una generosità senza limiti, il pilota, conosceva che la sua vita dipendeva dal destino di una vita umana altrimenti in pericolo a causa dell'improvvisabile letargia delle operazioni di salvataggio intraprese per via di terra, non esitava a decollare con i suoi Piper anche in condizioni atmosferiche fra le più proibitive. Conosceva le Alpi come nessun altro, e sapeva dove si poteva prendere terra sfruttando anche decine di metri di dirittura. Era un asso senza rivali nello sfruttamento di ghiacciai in pendio nei cessanti per guadagnarsi la spinta necessaria nei decolli e di correnti d'aria ascendenti formate dal gioco termico delle valli per le pianate.



Hermann Geiger

Nessuna meraviglia a perciò che il pilota fosse diventato un eroe nazionale, circondato da una aurea di fortuna a seguito delle 25 mila ore di volo immuni da incidenti. Decorato con le più alte onorificenze di molte nazioni — tra cui Giovanni XXIII gli aveva concesso un alto riconoscimento vaticano in segno di ringraziamento per aver salvato 300 alpinisti bloccati nelle Alpi — Geiger aveva aperto di una strada di addestramento per piloti provenienti da ogni parte d'Europa che intendevano dedicarsi al salvataggio aereo di montagna.

George Atkins

Sofia

Aperto il 1° Congresso di studi balcanici

SOFIA, 26. Si sono aperti questi giorni in una grande sala della capitale i lavori del 1° Congresso internazionale di studi balcanici e del soviet «Europa organizzata» sotto l'egida dell'UNESCO. Al congresso partecipano circa 120 studiosi di 24 paesi tra cui l'Italia. Il congresso, che si svolgerà in undici sessioni nelle quali saranno presentati più di 500 pubblicazioni e comunicazioni, si aprirà una settimana. All'inaugurazione hanno assistito il ministro dell'Interno, il ministro della Cultura e il segretario generale dell'UNESCO, René Maheu, ha rivolto agli studiosi un messaggio di auguri e di saluto. Fra i relatori della prima giornata vi è stato l'italiano Pertini.

ESTATE ALL'ESTERO

Il «raid» dei giornalisti Roma-Mosca e ritorno

Il primo benvenuto dai soldati dell'Armata Rossa

Sosta al campeggio «Romain Part» di Budapest - Il passaggio dalla frontiera ungherese a quella sovietica
Un interprete a disposizione - La polizza d'assicurazione per l'intero viaggio in URSS - Prime impressioni

DI RITORNO DA MOSCA,
agosto

Come prima tappa del nostro viaggio, per raggiungere Mosca in auto e roulotte, avevamo fissato Ferrara. Ci eravamo preposti di percorrere, in linea di massima, circa 400 chilometri al giorno, una distanza che sembrava facilmente percorribile. Invece, viaggiare con la roulotte non è uno scherzo! La velocità viene ridotta sensibilmente e per la guida è necessario avere una certa pratica. Certo, la roulotte è una vera e propria piccola casa che si può mettere in qualunque momento e la comodità che offre, nei viaggi lunghi simili al nostro, è di enorme vantaggio. Si arriva da qualche parte e, se siamo stanchi, si piazza la «carovana», per la notte, ed è fatta.

Abbiamo percorso l'Autostrada del Sole abbastanza agevolmente, salvo qualche piccolo incidente dovuto alla nostra scarsa pratica di guida con il treno. Sull'Autostrada, le roulotte pagano quanto una macchina. Comunque, il vero e proprio colloquio per la nostra carovana diretta a Mosca, è stata l'uscita dall'Italia, via Tarvisio. Alla fine della giornata, senza aver percorso neanche quaranta chilometri, ci siamo trovati a dormire in un posto fuori città. È un campeggio bellissimo, fornito di ogni comodità: bar, spaccio di quattrocento chilometri, un posto per il tabacco, le cartoline e i francobolli, stieria, lavanderia ecc.

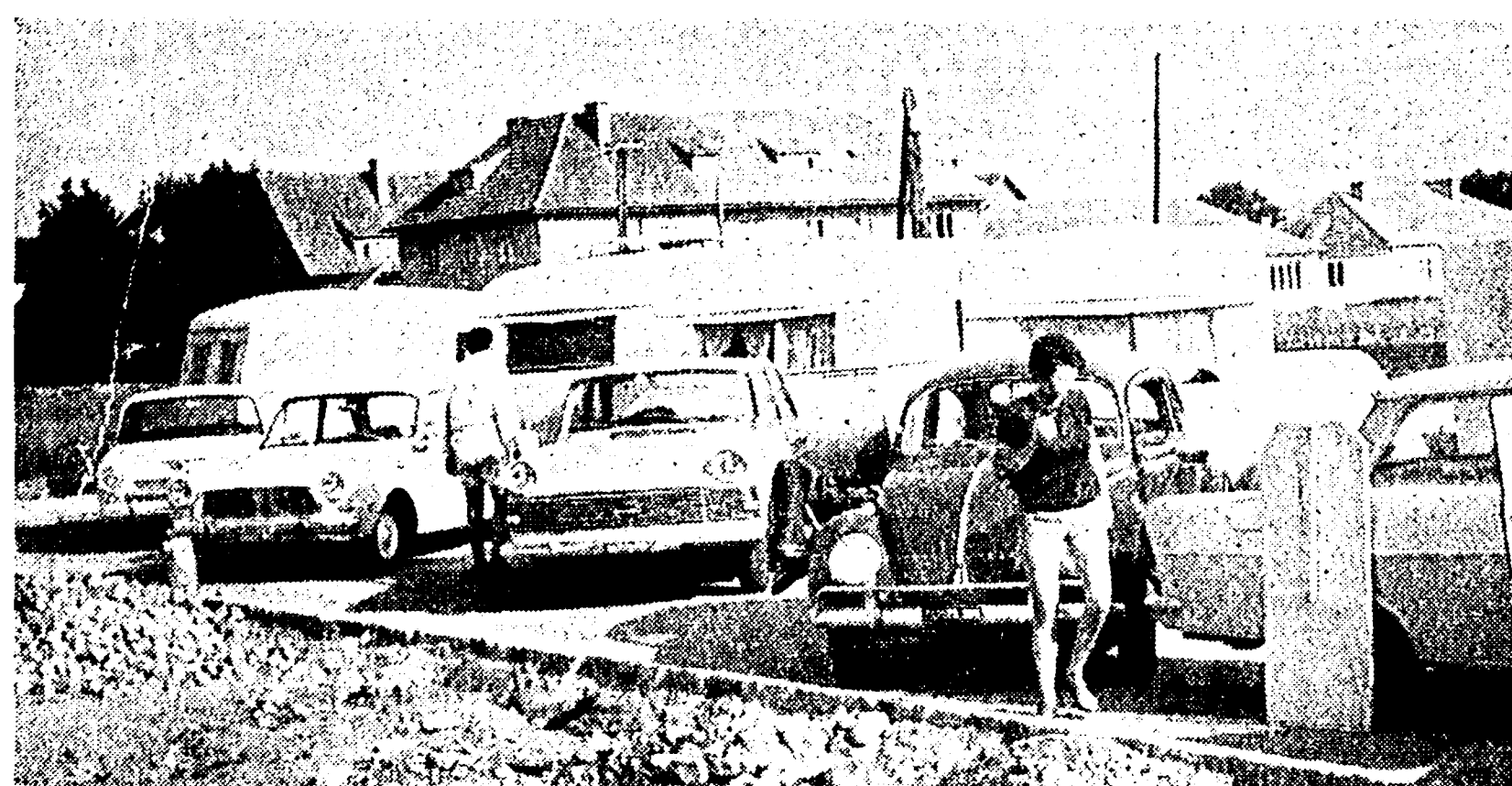
La mattina, dobbiamo fare

bastanza agevolmente il confine ungherese. In attesa di varcare la frontiera (eravamo tutti regolarmente forniti di carta verde per l'assicurazione, valida dappertutto, tranne che nell'URSS), abbiamo trascorso la notte, accampati in cerchio, sulla piazza di un piccolo paese dove abbiamo comprato uova, latte e burro dai contadini del luogo. È stato divertente vedere con quanto interesse i passanti e gli abitanti del paese si fermavano a chiedere informazioni e notizie su questa singolare carovana.

Ed eccoci, finalmente, in Ungheria. Il passaggio della frontiera è di solito un po' laborioso, ma le guardie di confine e i doganieri fanno di tutto per sbrigare le formalità in breve tempo. Siamo diretti verso Budapest, lungo la strada (è domenica) gruppi di bambini salivano le montagne continuamente le mani in un gesto cordiale e semplice.

Il fondo stradale non è cattivo anche se pieno di «toppe». Bisogna, invece, fare molta attenzione alle manderie di pecore e di capre, ai gruppi di mucche e agli strani cortei di anitre che attraversano in continuazione la strada in seguito dai contadini. A Budapest, passiamo la notte nel miglior campeggio della città, il «Romain Part», sistemato vicinissimo al Danubio e un po' fuori città. È un campeggio bellissimo, fornito di ogni comodità: bar, spaccio di quattrocento chilometri, un posto per il tabacco, le cartoline e i francobolli, stieria, lavanderia ecc.

La mattina, dobbiamo fare



un giro per riuscire a trovare un distributore con la benzina «super» (93 ottani). Giungiamo in giornata poco prima di Debrecen, la seconda città ungherese. Qui ci accampiamo in una grande piazza e la mattina, al risveglio, ci troviamo nel bel mezzo di un mercato brulicante di contadini e di merce. Poco dopo, siamo sulla frontiera, a Chelabinsk, dove siamo salutati da un giorno e una notte, è già lontana. Fra il posto di frontiera ungherese e quel-

lo sovietico c'è un ponte. Siamo tutti un po' ansiosi e pieni di curiosità: l'URSS è a due passi e noi possiamo entrarci subito. Ci avviciniamo al ponte, ma non si vede che la palazzina del posto di frontiera è, più in basso, lungo l'argine del fiume, alcuni soldati dell'Armata Rossa che trasportano una grossa gonnola da cannone, ridono, cantano e alcuni salutano con grandi gesti di benvenuto.

La carovana, finalmente, si muove e passiamo dall'altra parte. Continuiamo ad essere un po' emozionati, tanto che qualcuno lascia macchina e roulotte in discesa, senza freno a mano, provocando un piccolo incidente.

Sotto la pioggia, che è cominciata a cadere con violenza, ci vengono incontro un gigantesco soldato sovietico insieme a due funzionari degli uffici turistici locali: ci stringono la mano (la piccola cerimonia si prolunga per qualche minuto perché le mani da stringere sono molte) e ci invitano nella palazzina del posto di frontiera dove aprono, per noi, una bottiglia di buon vino dei Carpazi. Brindano alla nostra salute, ci riempiono i bicchieri e ci augurano un felice viaggio fra i cittadini sovietici e nel loro Paese. Siamo tutti contenti della simpatia di cui ci sentiamo circondati e che ci accompagnerà lungo tutto il viaggio e nelle soste in territorio sovietico.

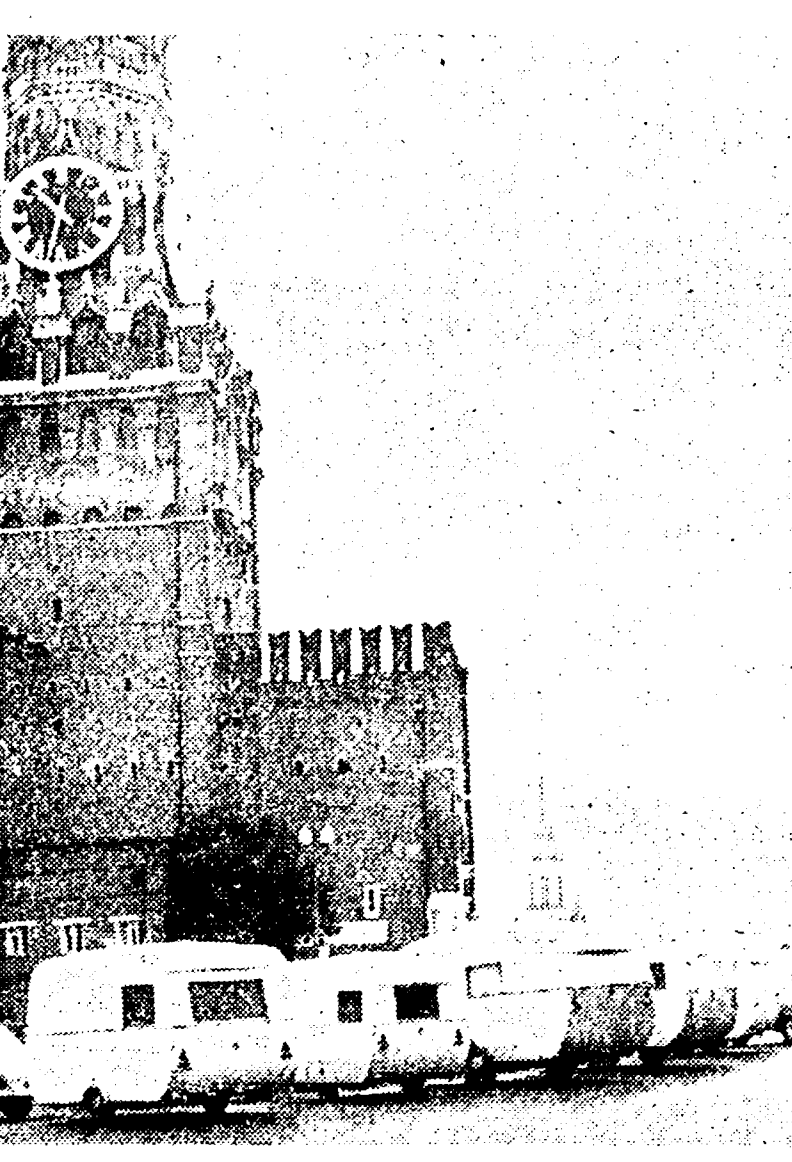
Certo, sembra un po' strano a tutti che un gruppo di italiani parta da Roma con auto e roulotte per visitare l'URSS e Mosca. Hanno l'aria di dire guardando curiosi le nostre auto: «Bisogna essere un po' matti per organizzare una gita come questa». «Mosca — ci dicono — è appena a duemila chilometri...».

La carovana è nuovamente in marcia. Una frenata improvvisa della prima auto in testa alla colonna, provoca quasi un disastro perché le altre auto frenano e slittano sull'asfalto bagnato. Comunque, arriviamo ad Uzhgorod. All'albergo principale della città ci presentiamo all'ufficio dell'Inturist per chiedere l'assistenza e le indicazioni necessarie per i soggiorni ai campeggi, per l'interprete, ecc. Prenotando i campeggi da Roma, infatti, abbiamo, senza saperlo, acquistato il diritto ad avere con noi, un giorno sì e uno no (per tre ore) un interprete. All'Inturist, i nostri documenti di prenotazione dei posti nei campeggi, vengono trasformati in altrettanti «conoscimenti» che ci vengono consegnati automaticamente, danno il diritto di pernottare. Acquistiamo anche i buoni-benzina per la «super» a 93 e 98 ottani. Il prezzo è buono: circa 70 lire al litro. Per i sovietici, che usano benzina normale (66 ottani) bastano solo circa 35 lire al litro.

In URSS, l'assicurazione per le auto e le roulotte non è obbligatoria e la carta verde valida per i Paesi occidentali e per le democrazie popolari non ha alcun valore. Comunque, un rappresentante della società assicuratrice statale ci spiega che sarebbe bene assicurare le nostre macchine. Ci consultiamo, ci informiamo dettagliatamente e, infine, sottoscriviamo una polizza per ogni equipaggio della carovana. Non spendiamo più di 56 mila lire a veicolo e siamo assicurati per tutto il tempo del nostro viaggio in URSS.

A dire il vero, abbiamo perso un po' troppo tempo con le pratiche burocratiche. I compagni sovietici, negli uffici, si fanno in quattro per i turisti, ma devono ancora riempire un po' troppi moduli e documenti e la buona volontà non basta. Così abbiamo una tabella di marcia fatta da noi stessi prima di partire da Roma e regolarmente approvata con tanto di visto dall'ambasciata dell'URSS. Abbiamo un po' di ritardo e per recuperare il tempo perduto raggiungiamo Lvov in piena notte. Siamo rimasti sorpresi dall'organizzazione dei campeggi in URSS. Sono frequentatissimi e bene attrezzati (perfino l'acqua della doccia è calda e fredda). Ce ne accorgiamo subito, già da Lvov.

Wladimiro Sattimelli



Nella foto in alto: la sosta della carovana a Klagenfurt nell'Austria meridionale. Sopra: Mosca: le cinque roulotte nella Piazza Rossa, sotto le mura del Cremlino.

Un accentuato fenomeno del turismo popolare

Riviera ravennate: «tenda-mare» grande scelta del '66

Economie e vita più libera - Aumentati i villeggianti nelle case private - Nessuna iniziativa degli enti turistici di fronte ai nuovi problemi

SERVIZIO

RAVENNA, agosto

Nella terminologia classica per il settore, esistono diverse categorie di turisti. La prima grossa divisione si ha tra turisti fissi (quelli che pernottano in una casa privata o in una determinata località) e turisti pendolari (quelli che si recano al mare la domenica o il giorno seguente). A seconda del tipo di turista viene suddiviso in qualificato (soggiorno in albergo o pensione) o poco qualificato (soggiorno in case private o campeggi). Il turismo qualificato inoltre ha varie gradazioni, a seconda della categoria di albergo o pensioni che sceglie.

La divisione, tutt'altra che artificiosa, dovrebbe diventare una costante dei documenti e dei dati statistici utilizzati per fare criteri di valutazione e indispensabile per trarre considerazioni e prendere opportune misure. Una statistica generica finisce invece nella classica storia dei due poli, come è già stato giustamente detto in questa pagina.

Un esempio concreto? A Ravenna abbiamo alcune centinaia di famiglie che annualmente godono di almeno tre mesi di ferie in località e posti qualificati: invitate il tutto in una media generale e vorrà il rischio di essere divenuto turista anche il pensionato bracciante a 15 mila lire il mese.

Ma ci preme sottolineare la importanza sempre maggiore che va assumendo il turismo cosiddetto «poco qualificato» e, in particolare, quello dei campeggi e delle case private. I pur incompleti dati che siamo riusciti a raccogliere per la Riviera della provincia di Ravenna sono quanto mai

indicativi di un fenomeno che cresce enormemente sul bilancio finanziario globale. Sui trenta chilometri di arenile del Comune di Ravenna, caratterizzati dai campeggi «Florida» (finaustrato però quest'anno), «Pineta», «Reno», «Romea», «Villaggio del sole», «Touring Club Italiano», «Piomboni» (l'unico aperto tutto l'anno), «Villaggio dei Pini», «Ceroni», «Ramazzotti», e «International», le presenze negli esercizi extra-alberghieri furono 387 mila 483 nel 1964 e 507.019 nel 1965 con un incremento del 29,3 per cento. Su identica percentuale è il rapporto tra italiani e stranieri.

Sul totale generale delle presenze turistiche, quelle extra-alberghiere hanno rappresentato nel 1965 una percentuale di ben il 70 per cento. Sui dieci chilometri di riviera

del Comune di Cervia, caratterizzata dai campeggi «Pineta» e «Romana», le presenze extra-alberghiere furono di 123.973 unità nel 1964 e di 158.996 nel 1965 rappresentando, in entrambi i casi, circa il 50 per cento del movimento turistico generale (2.474.412 presenze nel 1964 e 2.563.533 nel 1965). Va specificato che le presenze extra-alberghiere si riferiscono per la maggior parte ai campeggi nel Comune di Cervia e alla colonia privata e colonie per il Comune di Cervia.

Da un nostro sondaggio abbiamo appurato che quest'anno si è registrato un ulteriore incremento di presenze anche extra-alberghiere: un 20 per cento per il Comune di Ravenna, un 30 per cento per il Comune di Cervia. Altro dato significativo: gli italiani non arrivano più al naso, come anni addietro, di fronte al campeggio, che anzi comincia ad essere una valvola di sfogo per i tanti che non possono concedersi il lusso dell'albergo o della pensione. D'altra parte, tende e roulotte sono così migliorate nel tempo da aver fatto scomparire ogni antico inconveniente, mentre si apprezza sempre più la libertà di orari e di vita che il campeggio offre oltre all'ambiente suggestivo e salubre quali le nostre meraviglie, ininterrotte dinate.

Il fenomeno ha assunto proporzioni tali che — come ci ha dichiarato il signor Paolini, vice presidente nazionale della Associazione proprietari e gestori di campeggi — la stessa Associazione sta sollecitando da tempo il Comune, l'Azienda di Soggiorno, l'ENP e la Camera di commercio per l'organizzazione nel prossimo settembre, a Ravenna, di un convegno nazionale sui proble-



MARINA DI RAVENNA — Alcuni campeggiatori si recano alla spiaggia

ma turistica. Altra proposta: utilizzare, con l'appoggio del ministero della Pubblica Istruzione, «Piomboni» per farne un campeggio-pilota per l'istruzione all'aria aperta. Si tratta di idee assai interessanti ma, almeno sino al momento in cui scriviamo, si chiamano proposte.

ti in causa nichiano (forse perché non c'è di mezzo nessun grande gruppo immobiliare da aiutare). A questo punto, sintetizziamo, cal la pena di denunciare l'immobilismo (meno che in fatto di tassazione) che caratterizza gli Enti preposti al turismo e il centro-sinistra

di Ravenna nei confronti dei campeggi e delle case private. Non una iniziativa, non una manifestazione, non una spesa in loro favore. La stessa Forestale, prodica coi grandi gruppi finanziari cui è riuscita a vendere per poco ettari di terreno litoraneo (invece di permutare come prescrive la legge), all'estero rinuncia e allora accade, come quest'anno, che tende e roulotte spuntano in ogni dove con tutti i rischi di carattere igienico e anche di sicurezza collettiva (cerchioli di incendio nelle dinate, ad esempio) che il fatto comporta. Per le case private, che non possono dotarsi di certi servizi perché il Comune non costruisce le strutture e le opere che renderebbero funzionali i proventi stessi, nessuno di regola le amende.

Mario Battistini

«Grand-Prix»



MONZA — In minigonna lei, in tuta da «uomo d'acciaio» lui: sono Françoise Hardy e l'attore italiano Antonio Sabato fotografati durante una pausa nella lavorazione del film «Grand prix», che si gira in gran parte all'Autodromo di Monza.

Non tutti possono essere «sub»

A PRIMISSIMA COSA da dire è che non tutti possono dedicarsi a questo sport. Per cimentarsi nelle avventure subacquee occorre non soltanto avere organi sani, specie apparato circolatorio e respiratorio, ma di porre di una buona costituzione fisica, dato che l'organismo immerso deve sopportare una pressione esercitata su di esso dalla massa liquida, pressione che va aumentando col crescere della profondità.

La nostra non è la sagoma di un pesce, creata appunto per la vita acquatica, ma è una sagoma che trova il suo adattamento nella vita atmosferica. Tuttavia ci si può abituare a vivere immersi nel fondo con un graduale allenamento, durante il quale però non va dimenticato che si sono in noi strutture e congegni delicati che non si possono forzare troppo senza rischio.

Ne segue pertanto che è da condannare la leggerezza ed incoscienza con cui molti si buttano allo sbaraglio di propria iniziativa, mentre è necessaria assoluta di un controllo medico preliminare che verifichi con la dovuta accuratezza le condizioni fisiche generali, la piena integrità

IL MEDICO VI DICE

degli organi e la loro capacità di resistenza. E' anche bene sapere fin dall'inizio che la determinata profondità della pressione che la superficie del corpo deve subire si avvicina a un peso di quantità o di tonnellate (secondo il livello), il che obbliga tessuti ed organi a resistere sovrannaturali. In conseguenza di ciò, e indipendentemente dal fatto che preesista o no, o meno stati patologici ignorati o imprevisti, l'attività subacquea troppo profonda a lungo andare può dar luogo, anche nei soggetti più validi, a disturbi cronici articolari, visivi, auditivi, cardiocircolatori ecc.

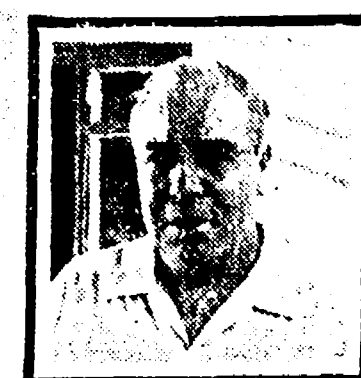
L'allenamento va fatto in piscina e consiste essenzialmente nell'esercitarsi a trattenere il respiro sempre più a lungo, il che si ottiene non in modo empirico, ma con un'adeguata ginnastica respiratoria che, poco alla volta, aumenti la capacità di espansi-



Gaetano Lisi

l'Unità vacanze

PROTAGONISTI DELLE VACANZE



Pietro Pacelli di Capo Palinuro

Cominciò con una multa

MILLE NE SONO ISCRITTI all'anagrafe di Centola, il comune al quale Capo Palinuro appartiene; ma quindicianni fa abitano adesso. La lingua più parlata è il francese, poi il tedesco e l'inglese, e infine l'italiano. Capo Palinuro è una meta del turismo internazionale e ogni anno — da dieci a questa parte — s'affolla di più; ogni anno un nuovo campeggio e gli altri che si estendono. E' il più grosso fenomeno di turismo di massa del sud, ormai. Trent'anni fa era solo un piccolo borgo di pescatori, e un punto sulla carta geografica, che a scuola si studiava nel capitolo «promontori e insenature», perché «delimita il golfo di Salerno a sud».

Chiese

COME E' COMINCIATO il turismo a Palinuro? «Con una multa di duemila lire. La pagai io, il primo giorno della mia attività di albergatore», dice Pietro Pacelli, cinquantunni, un quintale d'uomo che sudando e sbuffando fa la spola tra la cucina del ristorante e la terrazza sul mare, dove tridanti dell'albergo «Santa Caterina» pranzano, in tutte le ore del giorno.

Sotto la pioggia, che è cominciata a cadere con violenza, ci vengono incontro un gigantesco soldato sovietico insieme a due funzionari degli uffici turistici locali: ci stringono la mano (la piccola cerimonia si prolunga per qualche minuto perché le mani da stringere sono molte) e ci invitano nella palazzina del posto di frontiera dove aprono, per noi, una bottiglia di buon vino dei Carpazi. Brindano alla nostra salute, ci riempiono i bicchieri e ci augurano un felice viaggio fra i cittadini sovietici e nel loro Paese. Siamo tutti contenti della simpatia di cui ci sentiamo circondati e che ci accompagnerà lungo tutto il viaggio e nelle soste in territorio sovietico.

Certo, sembra un po' strano a tutti che un gruppo di italiani parta da Roma con auto e roulotte per visitare l'URSS e Mosca. Hanno l'aria di dire guardando curiosi le nostre auto: «Bisogna essere un po' matti per organizzare una gita come questa». «Mosca — ci dicono — è appena a duemila chilometri...».

La carovana è nuovamente in marcia. Una frenata improvvisa della prima auto in testa alla colonna, provoca quasi un disastro perché le altre auto frenano e slittano sull'asfalto bagnato. Comunque, arriviamo ad Uzhgorod. All'albergo principale della città ci presentiamo all'ufficio dell'Inturist per chiedere l'assistenza e le indicazioni necessarie per i soggiorni ai campeggi, per l'interprete, ecc. Prenotando i campeggi da Roma, infatti, abbiamo, senza saperlo, acquistato il diritto ad avere con noi, un giorno sì e uno no (per tre ore) un interprete. All'Inturist, i nostri documenti di prenotazione dei posti nei campeggi, vengono trasformati in altrettanti «conoscimenti» che ci vengono consegnati automaticamente, danno il diritto di pernottare. Acquistiamo anche i buoni-benzina per la «super» a 93 e 98 ottani. Il prezzo è buono: circa 70 lire al litro. Per i sovietici, che usano benzina normale (66 ottani) bastano solo circa 35 lire al litro.

In URSS, l'assicurazione per le auto e le roulotte non è obbligatoria e la carta verde valida per i Paesi occidentali e per le democrazie popolari non ha alcun valore. Comunque, un rappresentante della società assicuratrice statale ci spiega che sarebbe bene assicurare le nostre macchine. Ci consultiamo, ci informiamo dettagliatamente e, infine, sottoscriviamo una polizza per ogni equipaggio della carovana. Non spendiamo più di 56 mila lire a veicolo e siamo assicurati per tutto il tempo del nostro viaggio in URSS.

A dire il vero, abbiamo perso un po' troppo tempo con le pratiche burocratiche. I compagni sovietici, negli uffici, si fanno in quattro per i turisti, ma devono ancora riempire un po' troppi moduli e documenti e la buona volontà non basta. Così abbiamo una tabella di marcia fatta da noi stessi prima di partire da Roma e regolarmente approvata con tanto di visto dall'ambasciata dell'URSS. Abbiamo un po' di ritardo e per recuperare il tempo perduto raggiungiamo Lvov in piena notte. Siamo rimasti sorpresi dall'organizzazione dei campeggi in URSS. Sono frequentatissimi e bene attrezzati (perfino l'acqua della doccia è calda e fredda). Ce ne accorgiamo subito, già da Lvov.

Wladimiro Sattimelli

Che cosa fa

I PRIMI cinque clienti del «Santa Caterina» nel '34 pagavano 12 lire a testa per la pensione completa. «Ma ne facevo pagare anche undici — dice Pacelli con un ampio gesto del braccio — e anche dieci, quando si trattava di artisti, di pittori, di gente che stava qui parecchio tempo».

«Adesso — scrive, sorridendo — se ne pagano 4.100 e la tranquillità lemo di non poterla più garantire. Perché anche se venga la gente dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania, dalla Lombardia, dal Piemonte, fin quaggiù, attraverso queste strade? Viene alla ricerca di un soggiorno a contatto con la natura, dove la natura sia bellezza del paesaggio e pace. La bellezza del paesaggio la stiamo conservando, ma la pace ce la stanno rovinando urlatori e strimpellatori tornati a prese con la musica moderna. La città, la parte più rumorosa della città, trasferita a Palinuro? Questo poi no!».

Pietro Pacelli si considera — e ne presenta le premesse — lo «scopritore» della sua Palinuro. Ma ora rischia di diventare vittima della sua «scoperta», che ha superato financo le grane della guerra (nell'albergo si installarono le forze armate, e, racconta, «Marassi di lana di 14 chili diventavano di tre chili, e poi, per riempirli di nuovo mi dovettero dare a vari mestieri sovietici, soprattutto il commercio del legname; ma sempre per tornare al lavoro turistico»).

Ennio Simeone



MARINA DI RAVENNA — Alcuni campeggiatori si recano alla spiaggia

ma turistica. Altra proposta: utilizzare, con l'appoggio del ministero della Pubblica Istruzione, «Piomboni» per farne un campeggio-pilota per l'istruzione all'aria aperta. Si tratta di idee assai interessanti ma, almeno sino al momento in cui scriviamo, si chiamano proposte.

ti in causa nichiano (forse perché non c'è di mezzo nessun grande gruppo immobiliare da aiutare). A questo punto, sintetizziamo, cal la pena di denunciare l'immobilismo (meno che in fatto di tassazione) che caratterizza gli Enti preposti al turismo e il centro-sinistra

di Ravenna nei confronti dei campeggi e delle case private. Non una iniziativa, non una manifestazione, non una spesa in loro favore. La stessa Forestale, prodica coi grandi gruppi finanziari cui è riuscita a vendere per poco ettari di terreno litoraneo (invece di permutare come prescrive la legge), all'estero rinuncia e allora accade, come quest'anno, che tende e roulotte spuntano in ogni dove con tutti i rischi di carattere igienico e anche di sicurezza collettiva (cerchioli di incendio nelle dinate, ad esempio) che il fatto comporta. Per le case private, che non possono dotarsi di certi servizi perché il Comune non costruisce le strutture e le opere che renderebbero funzionali i proventi stessi, nessuno di regola le amende.

Mario Battistini

LAURA SOUBRETTE (TV 1° ore 21)

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

UN'OPERA DI MENOTTI (TV 2° ore 21,15)

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

LAURA SOUBRETTE (TV 1° ore 21)

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

UN'OPERA DI MENOTTI (TV 2° ore 21,15)

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

LAURA SOUBRETTE (TV 1° ore 21)

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

UN'OPERA DI MENOTTI (TV 2° ore 21,15)

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

LAURA SOUBRETTE (TV 1° ore 21)

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

UN'OPERA DI MENOTTI (TV 2° ore 21,15)

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

radio l'Unità tv

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

radio l'Unità tv

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

radio l'Unità tv

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

radio l'Unità tv

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

radio l'Unità tv

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

radio l'Unità tv

radio l'Unità tv

TELEVISIONE 1

- 18,15 LA TV DEI RAGAZZI: Viva le vacanze (programma di giochi). Colombi viaggiatori.
- 19,45 TELEGIORNALE SPORT, Segnale orario, Tietac, Cronache italiane, Arcobaleno, Previsioni del tempo
- 20,30 TELEGIORNALE della sera, Carosello
- 21,00 IL BIGLIETTO VINCENTE di George Kaiser. Regia di Enrico Colosimo
- 22,15 QUINDICI MINUTI con Michele
- 23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2

- 21,00 TELEGIORNALE, Segnale orario
- 21,10 INTERMEZZO
- 21,15 IL CINEMA ITALIANO IN VIAGGIO PER IL MONDO, a cura di Enrico Rossetti. «India» di Roberto Rossellini
- 22,40 EUROVISIONE. Budapest: campionati europei di atletica leggera

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

Preparatevi a...

SUGUARDO ALL'INDIA (TV 2° ore 21,15)
India, il documentario che Roberto Rossellini «girò» nel 1931, viene presentato stasera nella serie Il cinema italiano in viaggio per il mondo. Il film, che segna una svolta nel cammino di un Rossellini che sembrava ormai esaurito dopo i capolavori del neorealismo, fu già trasmesso alcuni anni fa alla televisione, con un commento introduttivo dello stesso regista.

I PERICOLI DEL MARE (TV 1° ore 21,15)

George Kaiser fu uno dei più importanti esponenti del teatro espressionista tedesco. La sua opera si è sviluppata con grande capacità e forza drammatica le tecniche per condurre, attraverso moltissime opere, il suo discorso poetico sul contrasto tra razionalità e istinto, sulla mescolanza della piccola borghesia, sul rinnovamento dell'uomo e della società. Costretto al silenzio dal nazismo nel 1933, andò in esilio nel '38 e finì i suoi giorni in Svizzera. Avvicinare il pubblico televisivo alle opere di Kaiser sarebbe compito culturale di particolare interesse: ma la nostra TV non sembra volerlo affrontare. Di Kaiser si continua a trasmettere solo la commedia che si replica ancora stasera. Il biglietto vincente, che del mondo dell'autore tedesco dà solo una pallida idea.

ASCOLTATE

RADIO	OGGI IN ITALIA	20,30-21,30 (m. 31 - 41 - 49 - 256,6 - 337,1)
12,45-13,15 (m. 240 - 25,2 - 30,5)		
17-17,30 (m. 27,7 - 31,20)		
19-20,00 (m. 397)		
20,30-21,00 (m. 243)		
22,00-22,30 (m. 243)		
23,00-23,30 (m. 240)		
23,30-24,00 (m. 240 - 243)		
RADIO BERLINO INTERNAZIONALE		
16,30-17,00 (m. 30,84 - 25,50)		
22,30-23 (m. 210 - 49,44 - 49,6)		
RADIO BUDAPEST		
12,30-12,45 (m. 81,5, do - 31,50)		
18,30-19,00 (m. 240 - 41,6 - 48,1 - 50,8)		
21,15-21,30 (m. 240 - 48,1 - 22,45-23,00 (m. 240 - 48,1 - 48,1, solo domenica)		
RADIO MOSCA		
14,30-15,00 (m. 19 - 25)		
18,30-19,30 (m. 25 - 31 - 41 - 49)		
20,30-21,30 (m. 31 - 41 - 49 - 256,6 - 337,1)		
RADIO PRAGA		
18,00-18,30 (m. 31,25)		
19,30-20,00 (m. 233,3)		
22,00-22,30 (m. 49 - 31)		
RADIO SOFIA		
19,00-19,25 (m. 49,42)		
21,30-22,00 (m. 48,04)		
23,00-23,30 (m. 362,7)		
RADIO VARSAVIA		
12,15-12,45 (m. 25,28 - 25,42 - 31,01 - 31,30)		
18,00-18,30 (m. 21,45)		
12,11		
19,00-19,30 (m. 25,19 - 25,42 - 31,50 - 21,00)		
21,00-21,30 (m. 25,42 - 31,50)		
22,00-22,30 (m. 25,10 - 25,42 - 31,45 - 31,50 - 12,11 - 26,0)		
RADIO BUCAREST		
13,30-14,00 (onde corte, m. 31,35 e 41,7)		
20,30-21,30 (onde medie, m. 397)		
23,00-23,30 (onde medie, m. 397)		

radio-televisione

Preparatevi a...

USA: PUBBLICA OPINIONE (TV 1° ore 21)
Il giornalismo americano è per certi versi, degno di ammirazione. Non solo perché moltissimi film che ne hanno mostrato le luci e le ombre, ma anche perché il giornalismo americano è stato uno dei più importanti fattori di rinnovamento della cultura americana. La sua opera si è sviluppata con grande capacità e forza drammatica le tecniche per condurre, attraverso moltissime opere, il suo discorso poetico sul contrasto tra razionalità e istinto, sulla mescolanza della piccola borghesia, sul rinnovamento dell'uomo e della società. Costretto al silenzio dal nazismo nel 1933, andò in esilio nel '38 e finì i suoi giorni in Svizzera. Avvicinare il pubblico televisivo alle opere di Kaiser sarebbe compito culturale di particolare interesse: ma la nostra TV non sembra volerlo affrontare. Di Kaiser si continua a trasmettere solo la commedia che si replica ancora stasera. Il biglietto vincente, che del mondo dell'autore tedesco dà solo una pallida idea.

Tocca a Venezia



VI CONSIGLIAMO

RADIO	TELEVISIONE	TELEVISIONE
IL GIRO D'ITALIA	EUROPEI DI ATLETICA	ENCICLOPEDIA DEL MARE
Lunedì 3° ore 21,20	Martedì 1° ore 19	Giovedì 2° ore 21,15

Radio e televisione, telegiornale e rubriche specializzate seguiranno come di consueto la Mostra di Venezia. Ci saranno dei volti nuovi, almeno per i collegamenti da Venezia, e ci saranno le vecchie conoscenze. La formazione dello «staff» radiotelevisivo ha infatti, come è noto, sollevato polemiche. A Venezia, comunque, i film italiani saranno due: «La battaglia di Algeri», di Gillo Pontecorvo (foto sopra) e «Un uomo a metà», di Vittorio De Seta.

radio l'Unità tv

radio l'Unità tv

TELEVISIONE 1

- 18,15 LA TV DEI RAGAZZI: Viva le vacanze (programma di giochi). Colombi viaggiatori.
- 19,45 TELEGIORNALE SPORT, Segnale orario, Tietac, Cronache italiane, Arcobaleno, Previsioni del tempo
- 20,30 TELEGIORNALE della sera, Carosello
- 21,00 IL BIGLIETTO VINCENTE di George Kaiser. Regia di Enrico Colosimo
- 22,15 QUINDICI MINUTI con Michele
- 23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2

- 21,00 TELEGIORNALE, Segnale orario
- 21,10 INTERMEZZO
- 21,15 IL CINEMA ITALIANO IN VIAGGIO PER IL MONDO, a cura di Enrico Rossetti. «India» di Roberto Rossellini
- 22,40 EUROVISIONE. Budapest: campionati europei di atletica leggera

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674,

ARCHEOLOGIA

Una visita agli scavi di Velia, lungo la costa del Cilento

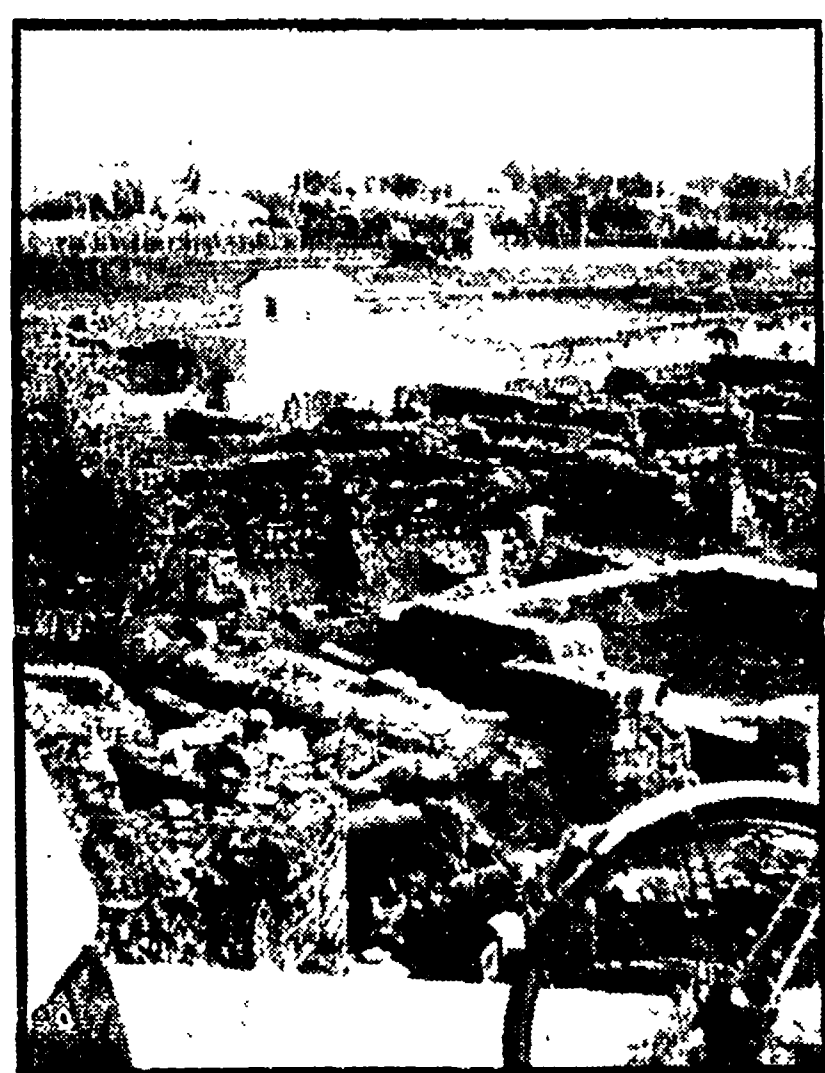
Si sta portando alla luce l'antica città di Parmenide

La « Porta Rosa » di Velia, la cui scoperta, avvenuta nel marzo del '65, ha sconvolto i dati convenzionali sull'originalità della architettura curvilinea etrusca e romana e sui precedenti esistenti in Magna Grecia



Fu costruita nel VI secolo a.C. e divenne sede della famosa « scuola eleatica » - A colloquio con il sovrintendente professor Mario Napoli - Una scoperta che ha suscitato discussione e polemiche: la Porta Rosa - Contestato il « primato di anzianità » dell'arco in Italia - I visitatori (l'ingresso agli scavi è libero) supereranno i duecentomila

ASCEA MARINA, agosto. Sulla strada che porta a Capo Palmiro lungo la costa del Cilento, 65 chilometri più a sud di Paestum, una freccia gialla indica ad una breccia sulla scogliera a sinistra, per gli scavi di Velia. Le auto con targa straniera sono quelle che in prevalenza l'imbarcano, spingendosi fin nel recinto che riccirca per un breccioso tratto le mura dell'antica Elea. L'accesso agli scavi è libero. « Dovrà essere sempre libero », è l'opinione del prof. Mario Napoli, sovrintendente alle antichità per la provincia di Salerno, Avellino e Benevento, il quale personalmente da quattro anni sta compiendo le ricerche che dovranno portare in luce completamente la città della Magna Grecia in cui ebbe sede la famosa scuola eleatica di Parmenide.



Uno scorcio del porto di Elea (in primo piano) e le terme (sullo sfondo)

« Io credo — prosegue — che il pagamento di un biglietto per l'accesso agli scavi, per quanto basso possa essere il prezzo, rappresenti comunque una barriera, un momento selettivo nel rapporto tra l'uomo comune e la cultura, un fatto dannoso, insomma, che non trova giustificazione neanche sul piano finanziario, poiché le spese complessive del servizio biglietti non sono compensate in genere dagli incassi e invece il personale potrebbe essere utile impiegato con altri scopi ».

Le cifre danno ragione al prof. Napoli. L'anno scorso i doviziosissimi templi di Paestum (dove si parano) hanno avuto 250 mila visitatori paganti, quindi si calcola 300.000 in tutto; gli scavi ben meno noti (anche perché ancora in una fase che si può definire iniziale e quindi meno spettacolare) di Velia hanno avuto 150 mila visitatori e quest'anno supereranno i duecentomila. E' un elemento, anche questo, che inserisce nella polemica suscitata nei giorni scorsi dalla inchiesta televisiva sui musei ed un esempio che certamente dà ragione alle critiche sulla organizzazione della divulgazione culturale in Italia.

Ma la « forza » degli scavi attualmente in corso a Velia sta soprattutto nelle scoperte fatte finora e nel criterio col quale esse vengono perseguite: sia le une che l'altro oggetto di polemiche che hanno rischiato di essere da una parte gli archeologi arroccati nella difesa di alcuni punti fissi su cui si è stata sempre orientata la ricerca; e dall'altra gli archeologi che, rompendo, per esempio, gli schemi nazionalistici

mentava un archeologo rivolgendosi al professor Napoli — se questi scavi li fossi messo a fare durante il ventennio fascista non credo che avresti fatto una brillante carriera: hai intaccato la « romanità ».

Il professor Napoli, che nonostante i capelli candidi è molto giovane, e giovanile è soprattutto nella sua accanita attività di ricercatore, dice con tono pacato: « Mi rendo conto che la scoperta della Porta Rosa (come egli l'ha battezzata, per il colore dei mattoni ai riflessi del sole) scuote e turba certi dati convenzionali, ai quali i nostri maestri ci hanno legato; ma il rinvenimento di questo monumento che nel suo complesso risale al IV secolo a.C. se non alla fine del V, ci fornisce elementi talmente nuovi per la nostra conoscenza sulla civiltà che ci hanno preceduto, che non possiamo chiudere gli occhi e non vedere per non muovere principi ai quali pure è stato improntato tutto il nostro studio passato ».

Uno strato di terra profondo dai 14 ai 17 metri si oppone alla certezza fatta dall'archeologo e resiste alla sollecitazione dei picconi e delle scartatrici, ma ormai si sa che sotto vi è, perfettamente conservata, Elea come fu. Quello che ogni giorno viene portato alla luce (sculture, monete, terracotte, bronzi, iscrizioni dal V secolo a.C. al II d.C., tanti da riempire un museo) dice che la città della scuola eleatica fu gelosa della sua autonomia legata ad una organizzazione di tipo « democratico »; i mattoni con cui tutto fu costruito recano uno stampo: « Elea del ».

Le iniziali che indicano prodotti di una « fabbrica di stato », contrassegnati da un'al-

lione della Magna Grecia, erano andati ad approdare in una terra che aveva le stesse caratteristiche della loro: un piccolo promontorio che si spingeva nel mare tra le foci di due fiumi, l'Alento e il Palistore, invece confluenti in una pianura che coi secoli si è venuta a formare per l'affluire di detriti dai monti sovrastanti e per un fenomeno di bradisismo; qui essi avevano fondato una città che per grandiosità e per tecnica costruttiva meravigliosa, se si pensa che quella della Elea era un popolo di navigatori e di pirati del mare, ma che non sbalordisce se si considera quale struttura culturale l'esso si fosse portato dietro dalla madre patria e quanto fitti fossero gli intersegni e le altre città della Magna Grecia, che fiorivano le attività culturali.

E' a questo punto che si inserisce la polemica intorno alla scoperta più sensazionale fatta a Velia e che rivoluziona principi e concezioni consolidate da lungo tempo. L'8 marzo 1965 la squadra di ricercatori capeggiata dal professor Napoli picchia il piccone — durante gli scavi per l'individuazione del arco attraverso cui doveva passare l'asse di collegamento tra la città e il mare — e ne emerge un arco costruito con una tecnica che sembra d'oggi e che finora dagli storici dell'archeologia era stata attribuita esclusivamente (e tuttora) ai romani. E' il « primato di anzianità » dell'arco in Italia, detenuto da quello etrusco di Volterra, e non ad essere contestato e scalfito. Non si tratta, evidente mente, di un fatto e campanilistico, ma di un problema storico di grande portata, che non poteva non suscitare polemiche, le quali ormai propendono sempre più per la scoperta fatta a Velia. « Certo — com-

LETTERATURA

« AUTO DA FE' »

Raccolti in volume scritti e saggi del poeta apparsi negli ultimi vent'anni

Montale di fronte ai fatti e alle idee del mondo di oggi

Montale ha raccolto in volume alcuni dei suoi scritti apparsi negli ultimi vent'anni su giornali e riviste: quegli scritti con i quali egli interveniva in questioni di orientamento ideale, di tendenze poetiche, di valutazione del nostro tempo e delle nostre prospettive. Dall'« Auto da fe' », di conseguenza, (tale è il titolo del libro, pubblicato dal Saggiatore) si potrebbe ricavare, con autentica analisi, l'ideologia di Montale, l'ideologia, s'intende, di colui che si presenta in un poeta: non organica concezione del mondo, ma complesso di reazioni di fronte ai fatti e alle idee, che ha una sua unità e coerenza sia pure fondata su elementi di gusto o su posizioni morali o su esigenze di temperamento. Già questo rende il libro di grande interesse. Ma, rinviando una simile analisi a un'occasione in cui il tempo e lo spazio siano più largamente a nostra disposizione, volgiamo ora se non al lettore uno o due aspetti che rendono particolarmente sollecitanti queste pagine.

Anche Montale, innanzi tutto, sente la lotta di liberazione come una grande frattura non solo del passato politico dell'Italia (il che è ovvio), ma anche con il passato letterario (il che è meno ovvio, almeno per chi nella poesia di Montale ha voluto sottolineare soltanto le scoperte di ritmo o di stile). Il nostro poeta vagheggiava allora un tipo di scrittore moderno, un tipo di scrittore dall'irrazionalismo, dall'esasperazione dell'io, dalle teorie dell'arte intesa come pura magia — e suggestione e allusione —, un tipo di scrittore che non aspirasse alla « facile corona della balbuzie neo-barbarica e del funambolismo » (p. 25) e che avesse la tempra morale del Croce e del Santucci, degli Amintore Galli, dei Gramsci e Rossetti (p. 23). E si augurava un'arte e una scienza che « abbandonando ogni sospetto agnostico si dimettesse infine l'abitudine di legare il carro dove vuole il padrone del momento e tornassero a servire liberamente quelle insopprimibili forze morali e materiali, con le quali ed etiche che dovranno pur fare, prima o poi, del nostro continente un'unione federale di liberi Stati di liberi lavoratori ». E precisava: « scrivere, nel senso di rendersi utili, non già in quello di asserirsi; e rendersi utili libera mente, senza venir meno, cioè, a quel tanto di fortunato, d'imprevedibile e di contingente che il sigillo umano dell'arte e del pensiero » (p. 65). E parlava di Kafka « realista »

oggi ci si rappresentano come sostenitori di mode letterarie e artistiche tutt'altro che realistiche e impegnate (e la giustificazione è sempre la stessa: il mondo è cambiato, le ideologie non servono più, ci muoviamo nell'ambito del relativo e dello sperimentale e così via cercando in tal modo nella realtà un alibi per il crollo ideale che è avvenuto nella coscienza). Montale allora assai modesto ed equilibrato ha mantenuto ferme quelle posizioni fino a respingere in maniera talvolta eccessiva le manifestazioni artistiche degli ultimi anni (e stupisce la sua avversione per la musica contemporanea da Schönberg in poi) e anche le manifestazioni di costume legate alla moderna civiltà industriale. Così egli ripudia la cultura di massa, preferisce i pochi lettori attenti di una volta, ai molti lettori frettolosi e impazienti di oggi (tanto da far tornare in mente il lettore che pretendeva Petrarca « che non pensasse né nell'affari né alla famiglia né all'omone » quando si accostava alle sue poesie e che compisse una fatica non minore di quella che aveva compiuto il poeta). Trova barbarici i moderni sperimentali, perché « l'arte destinata a restare ha l'aspetto di una verità di natura, non di una scoperta sperimentale escogitata a freddo » (p. 81).

Naturalmente è difficile seguire Montale su questo terreno che lo trasforma in un noialistico del passato, di una società ancora fondamentalmente contadina: anche se dobbiamo ammettere che sulle veggiate di un tempo o sulla diminuzione del consumo del vino a favore di innumerevoli bibite e via dicendo. Tuttavia se molti sono i punti di dissenso, ve ne sono alcuni sui quali ci troviamo d'accordo e che desideriamo sottolineare. Concordiamo, cioè, con l'osservazione che egli fa a proposito del romanzo ma che potrebbe estendersi a tutta l'arte contemporanea, vale a dire che « la ricerca di puri valori di ritmo, di pure sequenze d'immagini visive » ha preso il sopravvento sull'approfondimento poetico dei fatti rappresentati » (p. 80). Il che significa che prevalgono interessi puramente (e astrattamente) formali, che l'arte non sente più il bisogno di fare i conti con la realtà, che non ricerca nelle sue capacità espressive la verifica della sua validità, che non muove preventivamente in un mondo di stili o di accostamenti cromatici, ammiccando l'occhio al lettore che riesce a cogliere certe finzioni o audacie espressive. « L'orrore per gli astratti contenuti, la giusta convinzione che la poesia si fa con le parole, la musica non si fa soltanto con i suoni, e la pittura non si fa unicamente col disegno e coi colori » (p. 80). C'è da persuadere, anche, il suo rifiuto delle espressioni che si rifanno all'impossibilità di un giudizio estetico che abbia un significato trascendente il semplice gusto individuale: il suo pretendere, insomma, una critica che non si limiti a « comporre in elementi astratti l'opera d'arte e non si fermi alla pura descrizione esterna del fenomeno artistico, ma sappia arrivare a un motivato giudizio di valore. E ci persuade soprattutto il richiamo all'uomo di cultura perché non si faccia travolgere dalle mode, perché sappia mantenere fermi alcuni principi che non sono certo eterni (non c'è nulla di eterno), ma che corrispondono ancora oggi alle esigenze più profonde della nostra società, perché sappia guardare al di là della cronaca e della contingenza per scoprire le vere forze motrici ideali e culturali del nostro tempo. Richiamo quanto mai opportuno di fronte al spettacolo risibile che ci viene offerto da alcuni anni di clamorose scoperte, improvvise infatuazioni, insipide adesioni a questa o quella tendenza filosofica o letteraria o linguistica « scoperte, infatuazioni e adesioni a cui si arriva regolarmente con molti anni di ritardo e che, nel giro di pochi mesi o al massimo di qualche anno, vengono messe da parte per essere sostituite da nuove scoperte e infatuazioni e adesioni ».



Eugenio Montale

Ennio Simione

Diari di guerra delle SS

LA MACCHINA PER UCCIDERE

Una serie di nuovi documenti sui crimini nazisti, un romanzo di « fantapolitica », un fedele resoconto dei processi intentati a Oscar Wilde sono i primi titoli di « Presadiretta », una collana che vuol avere le caratteristiche del « reportage »

Con una documentazione sui crimini nazisti, un romanzo di « fantapolitica », un saggio sui processi intentati a Oscar Wilde, l'editore Mondadori ha inaugurato la sua nuova collana « Presadiretta ». Il nome, preso in prestito dalla televisione, indica l'intenzione di porre il lettore a contatto con fatti narrati con la immediatezza del reportage. La letteratura contemporanea è ormai così profondamente influenzata dalle tecniche e dai linguaggi della televisione e del cinema, che da rendere il procedimento più che accettabile. Del resto, con Shurer e Werth i giornalisti si sono rivelati i migliori storici dei nostri tempi, mentre, soprattutto in America, la simbiosi visionistica è alla base di tutti i libri di successo, anche se non dei migliori libri.

« Presadiretta » vuol essere quindi una collana caratterizzata dall'immediatezza, dall'attualità, dalla rapidità del racconto. A evincere dai primi tre volumi usciti e dai titoli preannunciati (i casi di Lincoln e Borden) essa appare assai eterogenea, anche se interessante e di buona qualità. La collana si apre con i « Diari di guerra delle SS » (pag. 220, L. 1300) cioè coi giornali e i rapporti operativi tenuti da varie unità delle SS per documentare la propria opera. E' nota la passione tedesca per il documento, per il rapporto; col nazismo essa raggiunge addirittura i vertici della follia. Non a caso. L'assolutismo hitleriano si basava su una strettissima burocrazia, ad un tempo attiva e irresponsabile. Ogni ordine scendeva dall'alto al basso della piramide attraverso la scala gerarchica, per risalire poi come certificato di esecuzione dal basso all'alto. In questo modo il potere restava fermo in pochissime mani e l'azione veniva spogliata da ogni personale responsabilità dell'esecutore. L'uomo che ha il diritto di schiacciare il bottone della guerra atomica? L'ipotesi non è poi tanto romanzesca e Knebel la tratta con rigorosa esattezza portando il lettore attraverso i complicati meandri della politica americana, per arrivare alla conclusione che, se per disgrazia il presidente fosse malato, non ci sarebbe proprio nulla da fare. Infatti, per concludere serenamente il racconto, l'autore fa rinviare il suo personaggio quando la serie di fatti contemporaneamente da lui narrati, con questa trovata a sorpresa, il libro si conclude ottimisticamente a beneficio dell'americano medio. Ma il problema resta aperto e agghiacciante. E se il presidente non avesse avuto un momento di lucidità? E, di più, se un fatto simile, invece

di ipotetico, divenisse reale un giorno o l'altro in qualsiasi parte del mondo?

Il terzo volume della serie, « L'angelo sofisticato » di H. Montgomery Hyde (pag. 312, L. 1400), contiene un fedele e appassionante resoconto dei tre processi che portarono alla condanna a due anni di lavori forzati per omosessualità contro il più grande poeta inglese della fine dell'Ottocento. Il saggio porta alla luce tutta una serie di fatti contrari: l'artratezza della legislazione inglese, il suo contenuto di classe, il suo carattere condannato per coprire i suoi nobili complici e la sua intelligenza venuta distrutta dalle inumane condizioni carcerarie.

La vera colpa fu di avere ostentato quei vizi che l'alta società inglese coltiva in segreto. Questo non poteva venirgli perdonato. Per ciò la sua condanna fu perseguita ferocemente dal marchese di Queensbury e accolta con entusiasmo dalle prostitute di Park Lane, cioè da quei due estremi della società che hanno il medesimo sentimento di classe. Ai nostri giorni il caso Ward ha dimostrato, del resto, che le cose non sono poi tanto cambiate.

Col secondo volume, « La notte di Camp David » di Fletcher Knebel (pag. 360, L. 1500), saltiamo dal passato al futuro. Knebel è

Rubens Tedeschi

Carlo Salinari

EDITORI RIUNITI

Biblioteca di storia

Manuel Tuñón de Lara
STORIA
DELLA REPUBBLICA
E DELLA GUERRA
CIVILE IN SPAGNA

Traduzione di Agostino Berro
ni, a cura di Rosa Rossi ed E.
Lapicciolla, pp. 740, L. 3.800
Dalla guerra in Marocco all'instaurazione del regime di Franco, una storia sistematica della Spagna contemporanea

George Rudé
DALLA BASTIGLIA
AL TERMIDORO

Traduzione di Elsa Fubini
pp. 300, L. 2.800
Un suggestivo studio della rivoluzione attraverso la analisi della composizione sociale delle masse che ne furono protagonisti

Nostro tempo

Gianfranco Corsini
L'AMERICA
DEL DISSENSO

pp. 324, L. 1.500
Le voci più diverse della politica e della cultura americana da Bob Kennedy a Galt, da Snow alla « nuova sinistra » contro la politica dell'escalation

Jacques Lambert
L'AMERICA LATINA

A cura di Sergio de Santis
pp. 480, L. 1.800
Un panorama completo del sud-America

Scrittori sovietici

Konstantin Simonov
COMPAGNI D'ARME

Traduzione di B. Zaccagni
e F. Grassati, pp. 430, L. 2.500
Un avvincente romanzo di guerra dell'autore de « I vivi e i morti », ambientato in Estremo Oriente

I classici della letteratura

Gustave Flaubert
MADAME BOVARY

Prefazione di Mario Bonfantini,
traduzione di Ottavio Cecchi
pp. 350, L. 2.300

Una nuova traduzione del capolavoro flaubertiano con un ampio saggio introduttivo sulla vita e l'opera del grande scrittore

Nuova biblioteca di cultura

Bettelheim - Charrière - Marchisio
IL SOCIALISMO IN CINA

Traduzione di Anna Laura Cacciari, pp. 210, L. 1.200
Le linee generali della pianificazione cinese

Opere di Lenin

Lenin
I GIORNI DELLA RIVOLUZIONE

Vol. XXVI delle Opere, traduzione di Giuseppe Garitano, pp. 570, L. 2.800
Dal settembre del 1917 al febbraio del 1918

Le idee

Babeuf - Saint Simon - Fourier - Blanqui - Condorcet - Owen - Weitling - Blanc - Lamennais - Proudhon

IL SOCIALISMO PRIMA DI MARX

A cura di Gian Mario Bravo
pp. 573, L. 900

Antonio Gramsci
LA QUESTIONE MERIDIONALE

A cura di Franco de Felice e Valentino Parlato
pp. 160, L. 350

Marx, Engels
LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

A cura di Fausto Codino
pp. 117, L. 350

Biblioteca politica

ATTI E RISOLUZIONI DELL'XI CONGRESSO DEL PCI

pp. 850, L. 3.000

TESTI E DOCUMENTI DEL XXIII CONGRESSO DEL PCUS

pp. 420, L. 3.500

EDITORI RIUNITI

Il 7 settembre sarà assegnato il XVII Premio Prato

Alla segreteria del XVII Premio letterario Prato, alla scadenza del 20 agosto, sono pervenute complessivamente 62 opere. La giuria del Premio, composta da Franco Antonicelli, Arrigo Benedetti, Giorgio Bocca, Ugo Contini, Cesare Grassi, Armando Meoni, Silvio Micheli, Gerardo Pampaloni, Salvatore Quasimodo, Ernesto Racioneri, Raffaele Ramat, Mario Tobino, Diego Valeri, segretario Lenino Vanni, che ha facoltà di prendere in esame anche altre opere che pur non presentate direttamente al premio rientrino nei termini e nello spirito del bando, si riunirà in seduta collegiale nei giorni 6 e 7 settembre, nella sede del Palazzo Municipale, per la scelta dell'opera vincitrice.

